

Importante discorso del Segretario generale

SCUDERI: BISOGNA STUDIARE

Studio e lotta di

di Mino Pasca*



Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, durante la 48ª Commemorazione di Mao

Nella Commemorazione di Mao svoltasi a Firenze l'8 settembre 2024 il discorso del compagno Franco Panzarella, pronunciato a nome del CC del PMLI, ha invitato allo studio i marxisti-leninisti italiani, se vogliono capovolgere cielo e terra e conquistare l'Italia unita, rossa e socialista portando il proletariato al potere. Una necessità vitale e inderogabile, ben richiamata da queste illuminanti parole di Mao: "Puoi passare un giorno senza mangiare, puoi passare un giorno senza dormire ma non puoi passare un giorno senza leggere libri." Anche la compagna Monica Martenghi ha voluto concludere il suo Saluto di apertura della Commemorazione di Mao con queste parole: "Attualmente al centro del nostro studio ci deve essere la linea del PMLI, sintetizzata, sviluppata e rilanciata dal massimo dirigente del Partito. Bisogna studiarla ogni volta che abbiamo bisogno

di rinfrescare le idee o di risolvere qualche problema inerente al nostro lavoro politico e giornalistico." "L'invito allo studio del marxismo-leninismo-pensiero di Mao" è stato peraltro ribadito anche dall'intervento in Sala del compagno Ugo, simpaticante di Genova. E ciò è positivo, perché conferma la necessità che occorre riflettere su tale questione per poi agire di conseguenza.

A tale scopo ripubblichiamo l'importante discorso del Segretario generale e Maestro del PMLI Giovanni Scuderi "Bisogna studiare per trasformare il mondo", apparso per la prima volta sulle pagine de "Il Bolscevico" nel n. 3 del 18 gennaio 1985 e successivamente rilanciato nel n. 33 del 1990 e infine nel n. 4 del 6 febbraio 2020, a conferma dell'insistenza con cui il Partito da sempre guarda a questo tema cruciale Perché si sa che la lingua batte dove il dente duole.

Si tratta del discorso pronunciato il 15 dicembre 1984 dal compagno Giovanni Scuderi in occasione della giornata di studio sulla linea giovanile del PCI e della FGCI, un discorso tenuto "a braccio" integrato da alcuni brani della replica, ricostruito sulla base di una registrazione e rivisto e corretto dall'Autore. Già dai sei capitoletti in cui è suddiviso emergono l'ampia portata e lo spiccato carattere educativo di questo discorso rivolto da Scuderi non solo ai marxisti-leninisti ma a tutti i combattenti per la causa del socialismo. Il solo qui richiamarli lo confermano: 1. Perché dobbiamo studiare; 2. Chi deve studiare; 3. Che cosa bisogna studiare; 4. Come studiare; 5. Studio individuale e studio collettivo; 6. Studiare è un dovere marxista-leninista. Una sintesi preziosissima. E allora non limitiamoci a leggerlo e a dimenticarlo ma assimiliamolo e facciamolo nostro e rivoluzionizziamo idee e metodi di lavoro fino a trasformare queste preziose indicazioni in un automatismo della nostra vita politica, un po' come il bambino che crescendo impara a camminare per poi dimenticarsene, se non per migliorarle ulteriormente le sue prestazioni.

Come possiamo pretendere di essere elementi di avanguardia del proletariato se non studiamo? Solo chi studia può insegnare. E quanto più studieremo tanto più saremo in grado di insegnare. Il nostro studio non è il trastullo del saccente o dello sputasentenze, non è la ricerca di una conoscenza enciclopedica fine a sé stessa ma fa parte integrante della lotta di classe che combatiamo quotidianamente contro la borghesia, lotta che si manifesta, come ben sappiamo, sotto forma di lotta ideologica, lotta politica e lotta economica. Senza studio rimarremo deboli, zoppi e disarmati davanti al nemico che si mantiene al potere grazie a un imponente ap-

parato statale burocratico e repressivo ma anche a un esercito di intellettuali borghesi, le cui profonde conoscenze e cultura aiutano la classe dominante a convincere la popolazione sulla bontà, superiorità e ineluttabilità del capitalismo, a corrompere, turlupinare, imbonire e tenere sottomesse le classi oppresse.

Il nostro studio non si svolge ed esaurisce al chiuso di polverose biblioteche ma ha per teatro quella che Mao chiama "università della macchia", ossia partecipando in modo attivo e cosciente alla rivoluzione socialista. Non è separato o contrapposto alla nostra azione politica ma ne è parte integrante, l'uno influenza l'altra e viceversa. Ecco perché non esistono solo i libri di carta ma ancor più importante è per noi il libro della vita, quello studio condotto attraverso inchieste dirette tra le masse popolari. E così facendo "trasformiamo il mondo e noi stessi", come recita un verso del nostro Inno Il Sole Rosso.

Nella storia ogni classe rivoluzionaria ha avuto bisogno di elaborare la sua concezione del mondo, di impadronirsene e di impugnarla prima di e per poter poi rovesciare con la lotta di classe rivoluzionaria la reazionaria classe dominante. Lo è stato per la borghesia, che senza "quel grande rivolgimento progressivo" (Engels) che fu l'Illuminismo non sarebbe mai riuscita a rovesciare in armi con la Rivoluzione francese del 1789 il vecchio ordinamento e sistema feudali e a liquidarlo definitivamente. E lo è a maggior ragione per il proletariato, la cui rivoluzione è la più radicale perché chiude la preistoria della proprietà privata e dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo e "tocca l'uomo in ciò che ha di più profondo" (Mao). Si pensi alla Rivoluzione d'Ottobre del 1917, che non avrebbe mai portato alla conquista del primo Stato socialista

senza il marxismo-leninismo, e alla Rivoluzione cinese del 1949, ideata e guidata alla vittoria dal marxismo-leninismo-pensiero di Mao.

Occorre studiare incessantemente il marxismo-leninismo-pensiero di Mao, la linea del Partito, a cominciare dai documenti del Comitato centrale e dell'Ufficio politico e dagli interventi del compagno Giovanni Scuderi e dagli editoriali e articoli che compaiono settimanalmente sul "Bolscevico", i problemi di attualità e la politica nazionale e internazionale e la situazione concreta in cui operiamo.

È importante riflettere sul quando e in quale occasione il compagno Scuderi pronunciò questo importante discorso sullo studio: si trattava del 1984, in occasione della giornata di studio sulla linea giovanile del PCI e della FGCI. Nato appena 7 anni prima, quantunque la Lunga marcia politica e organizzativa fosse cominciata dieci anni prima, nel 1967, il PMLI non aveva precedenti nella storia del movimento operaio italiano e quelli furono anni cruciali in cui prese forma, crebbe e maturò quel Gigante Rosso al quale oggi dobbiamo preoccuparci di far corrispondere anche il corpo. Non potevamo contare su una linea, un partito comunista e dirigenti comunisti italiani che potessero in qualche modo rappresentare ispirazione e modelli da seguire e così il PMLI divenne una fucina impegnata nella elaborazione della sua linea politica in ogni ambito: dalla storia del movimento operaio italiano all'analisi delle classi e della lotta di classe in Italia, dalle peculiarità del movimento sindacale alla condizione giovanile e alla straordinaria esperienza della Grande Rivolta del Sessantotto, dalla questione dell'emancipazione femminile alla questione meridionale.

Se si passano in rassegna i documenti elaborati in quegli anni dai Congressi nazionali, dal Comitato centrale, dall'Ufficio politico e dalle Commis-

sioni centrali del PMLI si rimarrà impressionati dalla quantità e qualità delle tematiche e questioni affrontate e risolte. E dal coraggio da leoni e sempre controcorrente dimostrati dai marxisti-leninisti italiani su ogni argomento, se si pensa, solo per fare due esempi, allo smascheramento della Costituzione borghese italiana, considerata la stella polare unanimemente dalla "sinistra" borghese e dai revisionisti, trotzkisti e opportunisti di ogni risma, oppure allo smascheramento di Gramsci come il padre insieme a Togliatti del revisionismo moderno in Italia, una figura osannata e santificata sia dalla "sinistra" sia dalla destra borghese italiana e internazionale e persino da personaggi come il neoministro della Cultura Giuli, già giovane militante di organizzazioni neofasciste e neonaziste. Si trattava di applicare e integrare il patrimonio universale ideologico, politico e organizzativo del marxismo-leninismo-pensiero di Mao alle condizioni peculiari e specifiche del nostro Paese e della rivoluzione socialista italiana. E ciò avvenne grazie all'elaborazione di Documenti strategici, raccolti e pubblicati, tra gli altri, nei cinque volumi contenenti i Documenti dei Congressi nazionali, nei tre volumi "Documenti del Partito marxista-leninista italiano", che coprono gli anni che vanno dal 1977 al 2007, e nel volume "Mao e la lotta del PMLI per il socialismo", dove sono raccolti i discorsi pronunciati dal Segretario generale e dai diversi oratori a nome del CC del PMLI nelle Commemorazioni di Mao, a partire dal discorso pronunciato da Scuderi il 9 ottobre 1976, nel trigesimo della scomparsa, e fino al 1993. Anche se in questa sede non è possibile richiamarli tutti, costituiscono una miniera inesauribile che arricchisce il patrimonio universale del marxismo-leninismo-pensiero di Mao con le specificità della rivoluzione socialista italiana, una minie-

Da quanto mi risulta, attualmente all'interno del Partito, in generale, non si studia molto, anzi si studia poco, e quando si studia lo si fa non in maniera sistematica, programmatica e con criteri corretti.

Questo è un problema che non riguarda solo i singoli

compagni, ma tutte le istanze del Partito. Da oggi quindi dobbiamo studiare seriamente e con coscienza rivoluzionaria. È necessario lanciare una vera e propria campagna di studio, per richiamare l'attenzione del Partito su questa questione cruciale e prendere

delle misure adeguate, a livello individuale e collettivo.

Il problema dello studio è ancora aperto nel Partito. Esso è stato sollevato per la prima volta in maniera pressante e programmatica nel settembre 1979, all'8ª Sessione plenaria del 1º CC, nel

momento in cui il revisionismo era infiltrato nel vertice del Partito e intensificava le sue manovre per scardinare e rovesciare la direzione e la linea politica del Partito.

Poi è stato ripreso con altrettanta forza al 2º Congresso del Partito, che si è svolto

nel novembre del 1982, per migliorare la qualità dei quadri e dei militanti in funzione del grande balzo in avanti. Oggi, quando manca un anno al 3º Congresso, viene di nuovo riproposto all'attenzione del Partito. Ciò al fine di scuotere le coscienze di tutti i militan-

ti del Partito affinché si prenda il toro per le corna e si dia una soluzione soddisfacente a questo problema. Anche se esso esisterà sempre, e domani o dopo domani lo dovremo riprendere di nuovo in esame.

1. Perché dobbiamo studiare

Dobbiamo studiare perché l'impegno fondamentale che ci siamo assunti è quello di sconvolgere il vecchio mondo, di rovesciarlo e di costru-

irne uno nuovo, la società socialista.

Se non conosciamo la realtà che ci circonda, se non conosciamo i segreti del vecchio

mondo e le leggi che lo regolano, se non conosciamo neanche le leggi della rivoluzione socialista e l'orientamento che dovrà avere il nuovo mon-

do, ben difficilmente riusciremo a realizzare nella pratica gli obiettivi del nostro impegno rivoluzionario. Dunque se vogliamo trasformare il mondo,

sostituire un mondo nuovo al vecchio, bisogna studiare.

Studia la borghesia per mantenere in piedi il vecchio mondo, dobbiamo studiare

noi per rovesciarlo. Se non studiamo, non solo non sapremo nella pratica come si fa a rovesciare il vecchio mondo, ma finiremo con l'essere

e Maestro del PMLI del 15 dicembre 1984

PER TRASFORMARE IL MONDO**classe**

ra che occorre anzitutto conoscere, portare alla luce e far vivere se vogliamo essere protagonisti attivi e coscienti della lotta di classe. Lo studio è il nostro pane quotidiano e chi non studia è destinato a morire.

Il piano di studio dovrebbe incentrarsi sulle relazioni e le conclusioni del compagno Scuderi ai cinque Congressi nazionali del PMLI, alle relazioni dello stesso compagno alla 6ª e alla 7ª sessione plenaria del 5° CC del PMLI, sugli articoli del compagno Scuderi "Continuare ad applicare la linea organizzativa e propagandistica per dare al PMLI un corpo da Gigante rosso", "La lotta tra le due linee all'interno del PMLI". I rapporti al primo Congresso dei compagni Achille Zanieri (alias Mino Pasca) e Dario Granito, rispettivamente sul programma del PMLI e sullo Statuto del PMLI, e le tesi del 5° Congresso.

Lo studio è il nostro pane quotidiano e chi non studia è destinato a morire politicamente come marxista-leninista.

Vogliamo concludere queste note introduttive richiamando un lungo passaggio dello strategico Documento del CC del PMLI del 20 febbraio 1988 dal titolo "Teniamo alta la bandiera del socialismo, dell'antimperialismo e dell'antifascismo" che troviamo di stringente attualità.

"Tre sono le cose che oggi bisogna fare bene per rafforzare il Partito: 1° - studiare e applicare la linea del Partito; 2° - concentrarsi sul lavoro di massa; 3° - migliorare la qualità delle organizzazioni e dei militanti del Partito.

Queste tre cose costituiscono un tutto unico, tre aspetti dello stesso problema che vanno affrontati simultaneamente e non in momenti diversi e uno dopo l'altro secondo l'ordine indicato. Sono talmente interconnessi che qualsiasi movimento si compia nell'ambito di ciascuno di essi produce inevitabilmente degli effetti benefici sugli altri.

subalterni alla borghesia, la quale ha tutto l'interesse che i suoi avversari siano degli asini politici e incapaci di vedere oltre il proprio naso.

Lo studio per noi non è un fatto puramente culturale, ma un elemento fondamentale per far sviluppare ed avanzare la lotta di classe, per smantellare la costruzione teorica, politica e morale della classe dominante.

I marxisti-leninisti, in particolare gli operai marxisti-leninisti, devono essere in grado di contendere tutti gli spazi, anche culturali, alla borghesia,

Queste tre cose da fare hanno tutte quante la stessa importanza e urgenza, ma è chiaro che le ultime due derivano dalla prima, poiché sono la conseguenza della sua comprensione e realizzazione.

Lo studio e l'applicazione della linea politica del Partito viene dunque ad essere la chiave di volta del rafforzamento del Partito.

Lo studio della linea del Partito è attualmente un compito primario, poiché si riscontra qua e là, ai vari livelli, un'insufficiente assimilazione della linea del Partito. Questa debolezza di preparazione e formazione politiche incide sensibilmente sulla qualità, l'immagine, l'azione e la "presa" del Partito.

Dobbiamo perciò dedicare più tempo, sia individualmente che collettivamente, allo studio della linea del Partito, con la coscienza che esso è assolutamente imprescindibile per far bene il lavoro politico di Partito e per trasformare il mondo e noi stessi.

Senza uno studio regolare, metodico e operativo della linea politica del Partito è impossibile avere delle idee e delle posizioni marxiste-leniniste, muoversi su un terreno rivoluzionario e affrontare con successo i marosi della lotta di classe e le battaglie quotidiane contro i nemici di classe, il governo e i loro lacché.

Poiché nessun membro del Partito è immune dall'influenza della cultura e della politica dominanti, e poiché su ogni questione ideologica, politica, economica, culturale e sociale si scontrano le concezioni opposte del proletariato e la borghesia, occorre conoscere a menadito la linea politica del Partito. Solo così possiamo essere sicuri di essere indipendenti e autonomi dalla borghesia, di possedere una corretta visione di classe dei vari problemi, di agire conformemente alla volontà del Partito, di non cadere in errori e non deviare a destra o a "sinistra". Na-

lamente finché la linea del Partito si basa sul marxismo-leninismo-pensiero di Mao. Lo studio della linea del Partito è paragonabile all'alimentazione: se non la si studia prima o poi si deperisce politicamente e si scivola inconsapevolmente nel campo della borghesia e della controrivoluzione.

Come non è possibile andare avanti per un giorno o due senza mangiare, così non è possibile fare un serio e proficuo lavoro politico se non studiamo regolarmente i documenti del Partito e "Il Bolscevico" non appena escono e non si mettono subito in pratica le loro indicazioni.



Giovanni Scuderi e Mino Pasca guidano il lancio delle parole d'ordine della delegazione del PMLI durante una manifestazione sindacale per lo sciopero regionale tenutasi a Firenze il 2 luglio 2010 (foto Il Bolscevico)

Alimentandosi saltuariamente, svogliatamente, poco e male a tali fonti, la nostra azione diventa sempre più debole, fiacca, sbiadita, precaria e poco incisiva. Gradualmente si perde il passo del Partito e si deteriora fino a consumare il rapporto con i compagni e col Partito.

In questi casi occorre svegliarsi in tempo e rigenerarsi lo spirito e la mente rituffan-

dosi nello studio della linea e nell'azione del Partito, prendendo esempio dalle compagne e dai compagni che nonostante i mille impegni di Partito non hanno mai trascurato di studiare la linea del Partito e di attenersi ad essa.

Non basta avere una conoscenza "così e così" della linea del Partito, ma una buona conoscenza. Si capisce non scolastica e nozionistica, ma pratica, concreta, utile per l'azione rivoluzionaria.

Soprattutto bisogna conoscere le questioni ideologiche, strategiche e programmatiche che sono già da lungo tempo patrimonio del Partito e che si trovano negli atti costitutivi e nei Congressi. Tutto ciò costituisce la base inalienabile, la fonte perenne dell'orientamento e dell'ispirazione del Partito, il presupposto per ogni e qualsiasi intervento del Partito.

In questo momento però l'accento va posto sullo studio e sulla comprensione degli sviluppi che la linea politica del Partito subisce tra un Congresso e l'altro, sviluppi che a volte sfuggono all'at-

tenzione e alla riflessione di qualche compagno, settore e organizzazione di Partito.

In certi casi c'è voluto un lungo periodo di tempo per assimilare e mettere in pratica la linea dell'ultimo Congresso. In altri casi non si sono afferrati al volo gli sviluppi della linea del Partito contenuti nei documenti successivi al Congresso.

Col risultato che può accadere che si riproducano interventi, discorsi e articoli vecchi, superati, che nostro malgrado riportano indietro il discorso e l'azione del Partito.

Dobbiamo perciò porre rapidamente rimedio a questo stato di cose, trovando il tempo di leggere e studiare attentamente e tempestivamente i documenti del Partito, strappando se necessario qualche momento in più al sonno, per conformare immediatamente ad essi il nostro pensiero e l'attività del Partito. Non bisogna perdere nemmeno una battuta affinché la nostra azione sia sempre fresca, aggiornata e in linea col Partito.

Nel lavoro ideologico, te-

orico, politico e giornalistico dobbiamo usare di più e meglio gli strumenti che il Partito con tanto sacrificio ma con splendide realizzazioni editoriali e grafiche ci mette a disposizione: dagli atti congressuali, alla raccolta dei documenti del decennale, alla pubblicazione di discorsi, ai dossier curati dalle Commissioni centrali, al volume sul processo, al nostro fedele compagno di lotta che è 'Il Bolscevico'.

Rigeneriamoci con la lettura di questo importante articolo del compagno Scuderi sullo studio, mentre a tutti voi auguriamo buono studio del marxismo-leninismo-pensiero di Mao, della linea del PMLI e della situazione concreta e specifica in cui operate. Studiamo e rituffiamoci nella lotta di classe e ci scopriremo combattenti per il socialismo più forti, determinati, coscienti e imbattibili, proprio quelli che più temono la borghesia e i nemici di classe.

* Portavoce nazionale del PMLI e de "Il Bolscevico"

visioniste o su basi rivoluzionarie? Io penso su quelle rivoluzionarie. Dove dobbiamo condurre le masse? A sinistra o a destra? Naturalmente a sinistra, ma per guidarle a sinistra, verso il socialismo e la rivoluzione dobbiamo essere un Partito colto. Dobbiamo quindi andare a fondo sulla questione dello studio. Questa non è una questione secondaria, altrimenti passano i Krusciov, i Deng, i Natta, i quali potrebbero essere un giorno nelle nostre cellule e dovunque nel Partito, anche nel Comitato centrale.

Dobbiamo essere coerenti, e tutti quanti dobbiamo diventare degli scienziati della rivoluzione proletaria. I marxisti-leninisti devono essere dei quadri, dei dirigenti del proletariato. Essere dei quadri completi significa organizzare bene le affissioni, le diffusioni e tutte le attività del Partito e di massa, ma significa anche sapere spiegare alle masse come stanno effettivamente le questioni, saper fare una relazione, un comizio, un'inchiesta, insomma avere una cultura e una preparazione rivoluzionarie adeguate ai pro-

pri compiti.

Bisogna essere in grado di rispondere a tutti i problemi che ci vengono sollevati. In particolare lavorando fra i giovani, specialmente di origine piccolo-borghese, bisogna essere ferrati riguardo a Stalin, la dittatura del proletariato, la violenza rivoluzionaria, il ruolo del Partito del proletariato e il centralismo democratico.

Su questi 5 temi si misurano costantemente il proletariato e la borghesia. Riguardo ad essi, non dobbiamo concedere nulla ai borghesi e ai revisionisti.

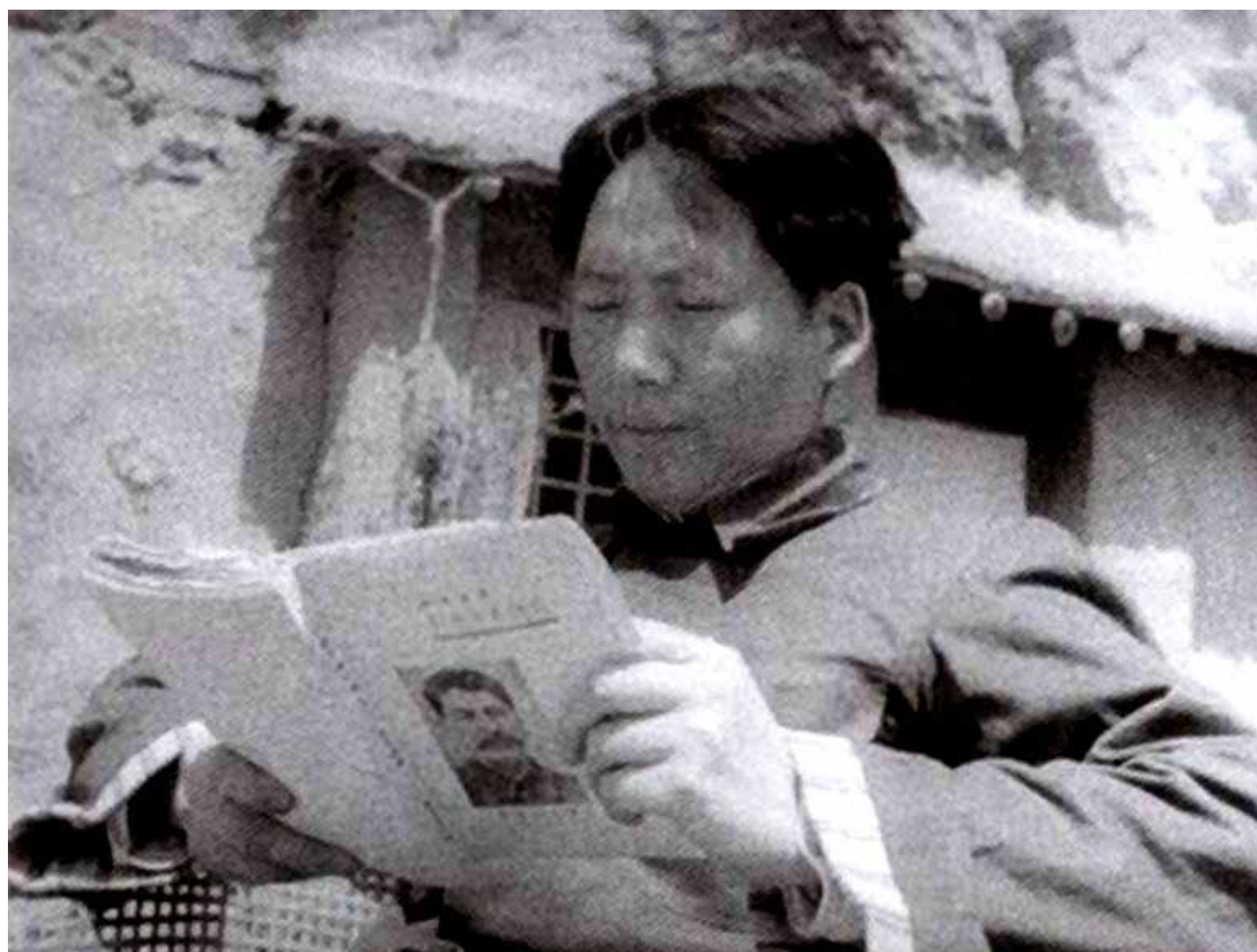
2. Chi deve studiare

Tutti dobbiamo studiare, dirigenti e militanti di base, intellettuali e operai. Lo studio non può essere delegato ai soli dirigenti o ai soli compagni intellettuali, ma deve investire tutto il Partito. Lo studio è un campo dove è inammissibile ogni e qualsiasi forma di delega. Chi è incolto, chi non conosce le regole della rivoluzione, finisce inevitabilmente con l'essere subalterno non solo a chi possiede la cultura in senso generale, ma anche a chi possiede la cultura rivoluzionaria.

In particolare devono studiare gli operai membri del Partito, sia perché la loro istruzione scolastica è inferiore rispetto a quella dei membri del Partito provenienti anche da altre classi che hanno frequentato l'Università o le scuole medie superiori, sia soprattutto perché essi devono essere i padroni e i dirigenti del Partito a tutti i livelli.

Lenin nel 1899 trattando questa questione così affermava: **"Tra gli operai emergono gli autentici eroi, i quali - nonostante le orribili condizioni di vita, nonostante il lavoro forzato, abbruttente della fabbrica - trovano in se stessi abbastanza carattere e forza di volontà per studiare e far di sé dei socialdemocratici coscienti degli 'intellettuali operai'".**

In Russia esistono già questi 'intellettuali operai',



Mao a Yennan nel 1938 impegnato a studiare un testo di Stalin

e noi dobbiamo fare ogni sforzo possibile perché le loro fila si estendano continuamente, perché le loro

elevate esigenze intellettuali vengano soddisfatte appieno, perché dai loro ranghi emergano dei dirigenti

del Partito operaio socialdemocratico russo". (Una tendenza retrograda nella rivoluzione russa).

Lo studio da parte degli operai membri del PMLI è una questione strategica fondamentale, il PMLI vuole che

i suoi membri operai siano degli "intellettuali operai" armati del marxismo-leninismo, per i motivi suesposti e per evitare che il Partito cambi colore. Non dobbiamo dimenticare l'esperienza che ci viene dal movimento operaio internazionale e nazionale. Se per esempio nel PCC vi fossero stati più operai di cultura marxista-leninista in grado di fronteggiare e smascherare gli imbrogli dell'omuncolo Deng certamente costui avrebbe fatto poca strada, e non sarebbe riuscito, con le sue chiacchiere, la cultura borghese, le manipolazioni della storia e del marxismo, a stravolgere la linea politica, economica, filosofica, ideologica, teorica e organizzativa del PCC.

Dobbiamo far tesoro di questa esperienza, che poi è analoga a quella dell'Urss. Anche nel PCI è avvenuta la stessa cosa. Occorre quindi studiare per non farsi ingannare dai revisionisti aperti o mascherati, per difendere la linea del Partito e il marxismo-leninismo-pensiero di Mao, per combattere la borghesia e il revisionismo. Bisogna che gli operai del Partito diventino attraverso lo studio, come indicava Lenin, degli "intellettuali operai", dei marxisti-leninisti completi anche sul piano culturale affinché sappiano tenere in pugno la lotta ideologica e politica nel Partito e fra le masse.

3. Che cosa bisogna studiare

Anzitutto bisogna studiare il marxismo-leninismo-pensiero di Mao che costituisce il microscopio e il telescopio dei marxisti-leninisti e del proletariato rivoluzionario.

Se vogliamo vedere le cose come stanno effettivamente, se vogliamo indagare a fondo sulle questioni che sono sul tappeto, bisogna ricorrere a questo microscopio che è il marxismo-leninismo. Se invece vogliamo vedere lontano, sapere quali saranno gli sbocchi delle tendenze attuali, ricorriamo al telescopio, ugualmente rappresentato da questa brillante teoria.

La teoria marxista-leninista non è un dogma ma una guida per l'azione. Essa non è finita con i 5 Maestri storici, ma potrà avere ulteriori sviluppi attraverso le nuove esperienze della lotta di classe e le ulteriori vittorie della rivoluzione socialista sia italiana che di altri paesi. Ma non ci può essere sviluppo del marxismo-leninismo se si nega e si mette in discussione anche una sola parte di quello che i Maestri del proletariato hanno già analizzato, provato e definito scientificamente.

Il marxismo-leninismo-pensiero di Mao infatti non è altro che la sintesi e la sistematizzazione dell'esperienza che dalla sua nascita fino a qui ha compiuto il movimento operaio internazionale. Rappresenta quindi un patrimonio immenso che va difeso e utilizzato a piene mani.

La borghesia ha la sua cultura, filosofia, "scienza" per conservare questa società e questo mondo, il proletariato ha la sua cultura, filosofia e scienza per rovesciare la società borghese e trasfor-

mare il vecchio mondo. Non esistono vie di mezzo, una terza cultura; su questo bisogna essere chiari e precisi. Il marxismo-leninismo-pensiero di Mao è la nostra più grande ricchezza, ed è l'unica arma dal punto di vista teorico e scientifico che noi possediamo per capire e rovesciare il vecchio ordinamento economico, sociale e istituzionale.

Ma non basta studiare il marxismo-leninismo-pensiero di Mao. Occorre studiare anche la linea politica del PMLI attraverso i documenti ufficiali e "Il Bolscevico". L'uno studio senza l'altro non è sufficiente e non sarebbe in grado di aiutarci ad assolvere i nostri compiti rivoluzionari.

Quando esce un documento del Partito, va subito letto

con diritto assoluto di precedenza, sia a livello personale che collettivo. Quando esce "Il Bolscevico" deve essere letto entro 24 ore, al massimo entro 48. Certo non subito dall'A alla Z, ma cominciando dagli articoli più importanti, come ad esempio gli editoriali di politica interna e internazionale.

Se non si studia il marxi-

simo-leninismo-pensiero di Mao e la linea politica del Partito appassiamo facilmente, invecchiamo, giriamo a vuoto intorno a noi stessi e siamo già quasi preda della borghesia e dei revisionisti. Non ce ne rendiamo conto ma è la realtà, poiché la classe dominante borghese e i revisionisti hanno tanti mezzi ed esercitano la loro enorme influenza anche all'interno delle nostre fila, persino sul gruppo dirigente, oltre che sui militanti.

Noi invece abbiamo poche armi, per controbatterli. Non abbiamo radio, televisioni, quotidiani e periodici di larga tiratura, ecc. per combattere e respingere quotidianamente, ogni minuto l'influenza della borghesia e dei revisionisti. E se non prendiamo dei controveleni ogni giorno finiamo facilmente avvelenati ed influenzati dai nemici di classe. In ogni momento e su tutte le questioni abbiamo bisogno di avere le idee chiare e di essere sempre in linea con il Partito.

Bisogna studiare il marxismo-leninismo-pensiero di Mao e la linea del Partito, ma bisogna studiare anche la realtà che ci circonda. Ciò è necessario per il lavoro politico e pratico che portiamo avanti non solo occorre studiare la storia del nostro Paese e la situazione che esiste in generale in Italia, ma occorre studiare anche nel piccolo, l'ambiente in cui si opera concretamente, come cellula, come Partito. Di quell'ambiente bisogna conoscere tutto. Qual è la situazione economica, sociale e politica; quali sono le forze politiche e sociali che vi si muovono; quali sono i programmi di queste

forze, la loro consistenza, le loro iniziative, contraddizioni e problemi; quali sono le rivendicazioni più sentite delle masse.

Tutto ciò serve per conoscere bene i nostri nemici e i nostri alleati o possibili alleati, per colpire più facilmente il centro dei nostri bersagli, assistere colpi demolitori agli avversari e alle istituzioni, e allargare l'influenza del Partito tra le masse.

Una linea, una strategia, in ultima analisi la vita politica complessiva del Partito e delle singole istanze, si costruisce attraverso l'analisi concreta della situazione concreta.

Se manca questa analisi, anche se siamo forti dal punto di vista teorico, non riusciremo a tradurre la nostra cultura rivoluzionaria, la conoscenza del marxismo-leninismo, in azione corretta, concreta ed efficace. La conoscenza della realtà che ci circonda è quindi un fattore fondamentale per il successo del lavoro politico rivoluzionario.

In questo quadro, bisogna studiare attentamente le posizioni della borghesia e dei revisionisti. Naturalmente non bisogna studiarle per imparare da esse, ma per individuarne i punti deboli e per trovare le forme, i modi e i mezzi per smascherarle e mostrarne l'erroneità. Bisogna sapere non solo in generale e su scala nazionale che cosa pensano i nostri avversari, ma occorre scendere nel particolare, nel concreto del proprio ambiente per vedere come la pensa quel determinato padrone, quella specifica sezione di partito, ecc. per stabilire la linea di azione e di attacco della propria istanza.



Militanti della Cellula "Mao" di Milano del PMLI riuniti presso la Sede milanese del Partito per un pomeriggio di studio sulla Relazione del compagno Giovanni Scuderi, Segretario Generale e Maestro del PMLI, tenuta alla 7ª Sessione plenaria del 5° CC del PMLI dal titolo: "La situazione politica, il pericolo di una guerra mondiale imperialista e il lavoro per dare al PMLI un corpo da Gigante Rosso"

4. Come studiare

Bisogna studiare facendo delle letture, sgobbando sui libri e sulla stampa. Ciò però non basta. Per fare uno studio completo occorrono altre due cose fondamentali.

Una è l'inchiesta. Bisogna fare delle inchieste sulle questioni che sono sul tappeto, sui temi su cui il Partito vuole intervenire. Ci sono vari modi per fare l'inchiesta. Per esempio andando in giro fra la gente per raccogliere le loro opinioni, usando il registratore o dei questionari scritti oppure invitando nelle nostre sedi determinati gruppi di persone (disoccupati, cassintegrati, giovani, ecc.).

Un altro modo per condurre un'inchiesta è quello di frequentare le sedi di massa (sindacato, "case del popolo", ecc.) che esistono nella nostra zona per vedere "l'aria che tira" e raccogliere le informazioni che interessano il nostro studio. Allo scopo è utile anche seguire i dibattiti pubblici delle forze politiche e sociali della zona dove si opera.

Fare l'inchiesta è importante perché ci permette di scendere tra le masse, attingendo così alla fonte diretta i dati, i fatti, le richieste, gli umori della gente.

Il libro è fondamentale, l'inchiesta è fondamentale, ancor più fondamentale è la partecipazione attiva alla lotta di classe.

Partecipare alla lotta di classe è anche un fatto culturale, anche se bisogna vedere come ci si partecipa, se in maniera attiva o passiva, se dal-



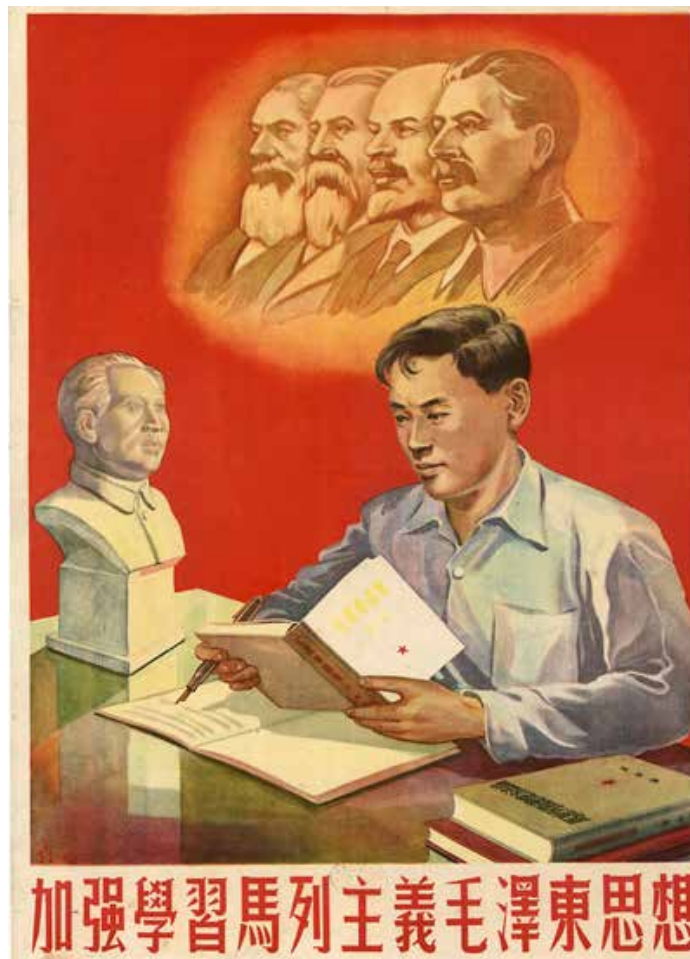
Padroneggia la grande teoria di Marx, Engels, Lenin, Stalin! Manifesto sovietico 1935

la parte del proletariato o da quella della borghesia.

Attraverso la lotta di classe si impara, si conosce la realtà e si fa esperienza. Il problema semmai è quello di saper sistematizzare gli insegnamenti che ci pervengono da essa. Le idee non nascono dagli alberi e il marxismo-leninismo

non viene giù dal cielo, ma essi provengono dalla pratica sociale, dalla lotta di classe e dalla lotta per la produzione e la sperimentazione scientifica. Quindi bisogna partecipare attivamente alla lotta di classe per tradurla in un fatto culturale, di conoscenza e di idee.

Riguardo al come studia-



Rafforza lo studio del marxismo-leninismo pensiero di Mao. Manifesto cinese 1951

re, si può dire inoltre che esistono due tipi di studio: quello ordinario e quello straordinario. Lo studio ordinario è quello che dobbiamo fare tutti i giorni. Come tutti i giorni ci laviamo la faccia o mangiamo. Così dobbiamo fare un po' di studio. Ad esempio la lettura de "Il Bolscevico", dei docu-

menti del Partito, di un quotidiano borghese o revisionista, rientra nello studio ordinario.

Ma non basta fare solo lo studio ordinario, bisogna anche fare dello studio straordinario, cioè quello studio che si fa in determinati momenti, e in situazioni particolari. Ad esempio quando emergo-

no dei problemi particolari sui piani teorico, politico, tattico, organizzativo, oppure dei problemi di carattere personale, di istanza, di settore o dell'intero Partito. Per dare delle risposte corrette a tali problematiche occorre produrre uno sforzo aggiuntivo e suppletivo rispetto allo studio ordinario. Si può quindi dire che lo studio ordinario corrisponde all'alimentazione quotidiana, mentre quello straordinario è paragonabile ad un pranzo di festa. Entrambi sono necessari alla nostra alimentazione intellettuale e culturale.

Accanto a questi due tipi di studio se ne può aggiungere un terzo: quello programmato.

Lo studio programmato è quello studio che si organizza, si prepara e si esegue quando abbiamo particolari momenti di maggiore libertà dagli impegni politici e professionali, come ad esempio le ferie, gli intervalli festivi scolastici, le festività infrasettimanali, viaggi in treno o con mezzi pubblici, oppure delle convalescenze per malattia o infortunio.

Lo studio programmato è necessario per riempire determinati vuoti o per eliminare delle lacune personali e collettive riguardo al marxismo-leninismo-pensiero di Mao, la linea del Partito e la conoscenza della realtà nazionale e internazionale.

Riassumendo, sia coi libri, sia con le inchieste, sia con la partecipazione alla lotta di classe bisogna studiare sempre, ogni giorno, e per tutta la vita, senza mai stancarsi.

5. Studio individuale e studio collettivo

Vi sono due forme di studio: quello individuale e quello collettivo. Occorrono entrambe, perché lo studio individuale serve a soddisfare le esigenze personali, mentre lo studio collettivo serve a capire meglio una determinata questione e ad uniformare le

vedute ideologiche e politiche del Partito e dei suoi singoli settori e istanze.

Lo studio collettivo è particolarmente necessario ai compagni operai che hanno bisogno dell'aiuto e della collaborazione dei compagni intellettuali per poter afferrare

quelle questioni che da soli e in un primo momento non possono capire, mancandogli l'istruzione scolastica e la comprensione di certi termini. Inoltre lo studio collettivo è anche un buon mezzo per compattare il Partito e le sue istanze.

Lo studio collettivo dovrebbe essere svolto dalle istanze del Partito, specialmente dalle cellule, almeno una volta al mese. Bisognerebbe prendere l'abitudine di ritrovarsi mensilmente per discutere insieme un tema suggerito dalla lotta di classe, dalle que-

stioni interne, dai documenti del Partito, dagli articoli de "Il Bolscevico" ed anche dai problemi personali e dell'azione concreta che stiamo portando avanti.

Io non so se un giorno riusciremo a creare una scuola di Partito centrale a cui tutti

i compagni a turno possano partecipare. Sarebbe molto bello. Purtroppo attualmente è impensabile realizzare una cosa del genere, però è possibile cominciare a studiare fin da oggi in maniera programmatica e sistematica.

6. Studiare è un dovere marxista-leninista

Studiare è un dovere marxista-leninista. Così come nessuno ci ha obbligati a diventare dei marxisti-leninisti, nessuno ci obbliga a studiare. Ma dal momento che abbiamo compiuto questa scelta di vita, dobbiamo comprendere che non si può essere marxisti-leninisti se non si studia.

Come ho già detto tutti abbiamo il dovere marxista-leninista di studiare, per il bene di noi stessi e per il bene del Partito. La rivoluzione è un'opera collettiva che richiede lo sforzo e il contributo di pensiero, azione e studio di ciascun membro del Partito.

Studiare non vuol dire stare dalla mattina alla sera sui libri. Il nostro compito principale è di fare azione politica, ma non ci può essere azione politica efficace e ben orientata senza lo studio, che precede e segue sempre l'azione. La precede perché la prepara, e la segue perché ne fa il bilancio e delinea le azioni successive.

Questa verità universale viene confermata dalla vita stessa del Partito e dall'esperienza lasciata dai grandi Maestri del proletariato. Quando i nostri Maestri hanno studiato?

Sempre e in tutto l'arco della loro straordinaria vita. Tuttavia quanto più la lotta di classe si sviluppava e avanzava la rivoluzione, tanto più producevano immensi sforzi di studio e di elaborazione per conoscere

la nuova situazione, risolvere i nuovi problemi e orientare correttamente il corso della lotta di classe e della rivoluzione. Lo studio quindi è anche un riflesso, una prova dell'amore che si ha verso le mas-

se e la rivoluzione socialista. Quanto più il Partito ha bisogno di risolvere dei problemi nuovi, tanto più deve accrescere lo sforzo nello studio. Se non si studia non si sviluppa la linea del Partito, non si

tiene la testa della classe operaia e delle masse popolari, non si afferma il nostro Partito sugli altri.

Specialmente per quanto riguarda i giovani, studiare non significa certo rinunciare

allo svago, allo sport, alle esigenze associative. Il problema è di far rientrare lo studio nella nostra vita quotidiana. Dobbiamo mettere la politica al primo posto, e il lavoro ideologico e lo studio in cima alla politica.

Su ciò bisogna essere coerenti e conseguenti.

Tante sono le cose che si potrebbero dire ancora sullo studio, ma io penso che si possa concludere, che l'essenziale sia stato detto. Mi sembra che abbiate compreso che bisogna studiare di più e meglio. Abbiamo davanti un anno molto importante. Ci saranno le elezioni amministrative, dobbiamo lavorare per il grande balzo in avanti e abbiamo da preparare il 3° Congresso. E al Congresso dobbiamo arrivarci non da marxisti-leninisti incolti, ma da marxisti-leninisti preparati anche dal punto di vista ideologico e culturale.

Io penso che sarà un bel Congresso nella misura in cui voi studierete di più e farete più azione politica.



Roma, 7 ottobre 2023. La delegazione nazionale del PMLI durante la manifestazione nazionale sindacale e politica della Cgil e altre organizzazioni (foto Il Bolscevico)

(pubblicato la prima volta su "Il Bolscevico" n. 3 del 18 gennaio 1985)



È STATO COME UN BAGNO RIGENERANTE

Entrare nella sala delle ex Leopoldine, il luogo in cui domenica 8 settembre il PMLI ha allestito la Commemorazione della scomparsa di Mao, ed essere accolti dallo sguardo, dal sorriso, dall'abbraccio, di ogni compagno presente, è stata una emozione, una sensazione, che ogni compagno del PMLI, ogni simpatizzante, persino ogni amico del Partito, dovrebbe vivere. È come un bagno rigenerante. La fatica. Il caldo sofferto questa estate. Le delusioni, che a volte la vita privata impone, svaniscono, e al loro posto emerge una condizione nuova, che induce all'ottimismo, all'entusiasmo. Quell'entusiasmo rivoluzionario che contagia, ma che si compie solo quando si ha

la consapevolezza di essere fra compagni, in una casa che si fa propria. Quando si ha la certezza di essere incrollabili perché non si terminerà in noi stessi.

E poi è stato bello il saluto, più che fraterno, del Segretario generale del PMLI compagno Giovanni Scuderi. A ogni compagno presente dedica un saluto che non è formale, non è convenzionale. Lui viene come alla tua ricerca e quando ti incontra e ti saluta e ti parla, comprendi subito, e senza alcun dubbio, che ti conosce davvero e magari molto di più di quanto noi conosciamo lui che è il Segretario generale del PMLI. Per ogni compagno ha una parola di stimolo a crescere, a migliorare. Di sicuro un vero Maestro

per tutti noi.

Istruttivo, colto e di forte carica rivoluzionaria è stato poi il discorso del compagno Franco Panzarella. Mentre ascolta la sua relazione mi è venuto da pensare che sarebbe importante che le sue parole potessero giungere a ogni proletario, a ogni compagno, a ogni persona, che sta lottando per la propria emancipazione, per la difesa del proprio lavoro, ma che a causa dei voltagabbana revisionisti sta perdendo la fiducia nella lotta. Le sue potenti parole sarebbero in grado di ricaricare, di dare quel necessario supporto utile a rilanciare la lotta di classe nella direzione della rivoluzione socialista.

Ugo - Genova

MAO NON SI PUÒ SEPARARE DAGLI ALTRI QUATTRO MAESTRI

In occasione della 48ª Commemorazione di Mao, pur dovendo lasciare la sala in anticipo per motivi di salute, ho assistito allo straordinario discorso tenuto dal compagno Franco Panzarella su "La vita e l'opera di Mao. La lotta per il socialismo in Italia".

Si tratta di un discorso, come sempre nelle commemorazioni di Mao, molto puntuale ed esauritivo, che ha abbracciato i momenti fondamentali del pensiero di Mao, sempre attento alla sintesi perfetta di teoria e prassi, con la capacità del Grande Timoniere, di approfondire, nel segno del marxismo-leninismo, tutto lo scibile umano, dove il relatore ha giustamente sottolineato come sia profondamente sbagliata la definizione, invalsa soprattutto in Italia, ma in realtà in genere in tutta Europa, di "maoismo" e di "partiti maoisti", in quanto Mao ha sempre rivendicato il fatto di muoversi coerentemente nel solco del marxismo-leninismo, essendo il pensiero e anche l'opera di Mao null'altro che l'approfondimento e lo svolgimento del marxismo-leninismo non qualcosa d'altro, di diverso.

Tale equivoco ha portato a molti fraintendimenti, a iniziare dal fatto che i sedicenti "partiti maoisti" sono caduti, dopo essere a loro volta caduti (talora anche per loro esplicita o almeno inconscia volontà) nel tranello teso da Lin Biao quando costui ha voluto staccare Mao dagli altri quattro Maestri, in apparenza esaltandolo, ponendolo in una dimensione soprannaturale e sovrumana, in realtà staccandolo dalla radice del marxismo-leninismo, in cui invece Mao si colloca sempre, come la sua possente opera dimostra in ogni sua espressione. Partiti e movimenti caduti nel revisionismo trotskista, come dimostra per esempio l'opera della revisionista Rossana Rossanda e dei suoi accoliti de "il manifesto", con tutte le con-

sequenze a livello politico, che il PMLI e "Il Bolscevico" documentano da sempre.

E c'è anche di più, ossia un elemento più grave, dato

lista, come autore di vari libri, Freda ha sempre sostenuto tesi in apparenza deliranti (come il ritorno ad un aristocrazia di tipo platonico, tra l'altro frain-



Firenze, 8 settembre 2024. Commemorazione di Mao nel 48° Anniversario della scomparsa. Franco Panzarella in un passaggio del suo discorso (foto Il Bolscevico)

che, come dimostra un esempio continuamente cavalcato e sempre riproposto dalla stampa borghese e dai media borghesi, era nato l'equivoco del nazi-maoismo, del terrorista fascista Franco Freda e di pochi altri dove in realtà del pensiero di Mao non c'era nulla e non c'entra per nulla, mentre il tutto culminava in un potere "aristocratico" (ossia preborghese) fondato sulla dittatura dei più forti, nel senso dello "struggle for the life", della lotta per la vita, nel segno del darwinismo sociale più becero, per cui, appunto, solo i più forti e adattati al clima sociale e politico sopravvivono, mentre muoiono i più svantaggiati, ossia i proletari.

Come editore, come giorna-

tendendo completamente Platone), giustificando le sue azioni terroristiche al servizio di un incrudelimento della dittatura borghese. E l'ultima parte della riflessione, veramente formidabile, per la capacità sintetica di Panzarella, si è concentrata sull'attuale situazione italiana, con il governo meloniano che ripropone in altra forma la dittatura mussoliniana. Ma tutta la mase-nifestazione, con gli interventi delle compagne e dei compagni, l'intervento del compagno Scuderi dimostra la capacità, ormai ben più che solamente potenziale, del PMLI di diventare il Gigante Rosso, da noi sempre agognato.

Un compagno di Firenze

MAO RESTA UN PUNTO DI RIFERIMENTO COSTANTE E IMPRESCINDIBILE

Grazie compagni per aver riportato il mio saluto in questa importante giornata per ricordare il Grande Timoniere che avete giustamente e degnamente onorato.

Mao è stato sicuramente il

continuatore dei grandi Maestri del socialismo il cui pensiero ha arricchito con l'esperienza cinese. Resta un punto di riferimento costante e imprescindibile anche perché in linea temporale si è potuto cimentare con una

serie di trasformazioni moderne. La sua lotta al revisionismo e non solo, resta una pietra miliare del socialismo scientifico.

Marco Barricata

FACCIO DONAZIONI AL PMLI PERCHÉ LA BORGHESIA GLI HA SEMPRE DATO ADDOSSO

Ho letto la cronaca della Commemorazione di Mao. Mi ha fatto molto piacere leggere anche che Martenghi nella sua prolusione abbia citato verso la fine che ci sono stati due amici, uno dei quali Giancarlo di Padova, che hanno fatto delle corpo-

se donazioni. Io le ho sempre fatte col cuore perché il potere borghese e le classi dominanti borghesi hanno sempre dato addosso contro il PMLI.

Interessantissimi i messaggi dall'estero ed è così che sono venuto a sapere che in Russia

in effetti c'è il Partito Maoista Russo nato nel 2000.

Piacevole la considerazione della favola di Yu Kung che pure io avevo citato nel mio saluto.

Saluti marxisti-leninisti.

Giancarlo - Padova

COMPLIMENTI PER AVER REALIZZATO LA COMMEMORAZIONE

Caro compagni e compagne, complimenti per la realizzazione dell'incontro per la Commemorazione di Mao.

Auguro i migliori sviluppi a tutti, in modo particolare ai membri del Comitato centrale del PMLI con problemi di salute.

Saluti marxisti-leninisti.

Noemi - provincia di Brescia

PARTECIPARE PER LA PRIMA VOLTA È STATO MOTIVO DI GRANDE COMMOZIONE

Oggi ero presente per la prima volta in vita mia alla Commemorazione e per me è stato motivo di grande commozione, ho ascoltato con grande interesse sia gli interventi che la relazione generale.

Gli argomenti sono reali e

che il sistema ha volutamente creato per disorientare e dividere il popolo. Ed anche, sempre il potere borghese e imperialista, ha implementato il sistema neoliberalista che rappresenta un vero cancro, servendosi di una nullità umana, mi riferisco a

sura per quantificare il valore delle cose e niente di più. In realtà se trovassimo il mezzo per ricollegare il vero valore, che è il lavoro, ad un sistema monetario che fosse in grado di staccarsi dall'attuale sistema che è gestito solo da banche private l'Italia rinascerebbe in due giorni.

Adirittura mi risulta che anche la Tesoreria dello Stato sia gestita da banche private, quindi il potere ce l'hanno loro e le apparenti sfaccettature della politica sono solo un diversivo. Tale mandato per la gestione alla Tesoreria dello Stato scadrebbe nel 2025, se non ci sarà il recupero di questo ente istituzionale entro tale data tacitamente tale gestione si rinnoverà per altri 20 anni.

Le difficoltà sono molte me ne rendo conto. Infatti l'attuale imperialismo vuole una guerra in quanto le contraddizioni del capitalismo portano anche a questo, da una parte il sistema monetario con la moneta fiat cioè creata dal nulla e prestata agli Stati ad usura, dall'altra parte l'altro imperialismo vedi la Russia di Putin, e penso anche il Vaticano, con le tonnellate di oro che possiede, vorrebbe ritornare al gold standard cioè alla convertibilità della moneta con l'oro.

Le questioni sono in netto contrasto tra di loro e, purtroppo l'eliminazione tramite una guerra devastante è l'unico mezzo per consolidare uno dei due sistemi.

Mi auguro fermamente che, visti i mezzi di distruzione di massa talmente devastanti, che tale risoluzione non venga attuata, però il rischio c'è.

Secondo me il PMLI dovrebbe riorganizzare il sindacato, con uno proprio, insieme ad una ristrutturazione del piano industriale e dei trasporti e riprendersi il pieno consenso del mondo del lavoro con tutti i benefici che questo comporta.

W Marx, W Lenin, W Stalin.

A voi tutti, cari compagni, un caloroso saluto.

Paolo - Pistoia

SECONDO APPELLO AI RIVOLUZIONARI AFFINCHÉ APRANO UN DIALOGO COL PMLI

di Cartesio - Napoli

Pubblichiamo il secondo Appello di Cartesio, sostenitore napoletano del PMLI. Il primo è stato pubblicato sul n. 29 de "Il Bolscevico".

Nel ringraziare il compagno Cartesio per gli apprezzamenti verso il PMLI, uniamo la nostra voce alla sua per invitare le sincere e i sinceri rivoluzionari ad aprire un dialogo col PMLI. Come ha detto la compagna Monica Martenghi nel saluto pronunciato a nome del CC del PMLI alla Commemorazione di Mao: "Parliamoci, e a cuore aperto, compagne e compagni rivoluzionari, lo esige la lotta di classe. Le nostre porte a livello centrale e locale per voi sono spalancate. Venite tranquillamente a trovarci. 'Il Bolscevico' è pronto ad accogliere le vostre idee".

Le divergenze all'interno del movimento comunista sono il nostro vero tallone di Achille; dunque "che fare"? a quarantotto anni dalla morte del Grande Timoniere? La linea politica interna del PMLI è chiara e scaturisce da una storia di militanza lunga quanto solida, durante la quale è stata forgiata una classe dirigente coriacea. Il Partito, ben incarnato dalla

figura dello stimato compagno e Segretario generale Scuderi da tempo e soprattutto negli ultimi numeri de *Il Bolscevico*, propone la "creazione delle istituzioni rappresentative delle masse fautrici del socialismo, ovvero le Assemblee popolari e i Comitati popolari, che sono da intendere come alternativa dal basso alle odierne istituzioni rappresentative".

Impegniamoci a realizzarle. È l'unica possibilità concreta che abbiamo di incidere sull'agitazione e sulla propaganda. È il corrispettivo proletario del governo ombra borghese lanciato storicamente in UK e ripreso, senza successo, in Italia da Veltroni. Rileggendo un piccolo passaggio di un discorso più ampio e recente del Segretario, intravediamo una vena di pessimismo: "più passano gli anni, più alto diventa il rischio di invecchiare ideologicamente e politicamente e di perdere la linea. Dobbiamo vigilare su noi stessi. È impossibile impedire, almeno per ora, l'invecchiamento biologico, ma è possibile impedire il nostro invecchiamento ideologico e politico. Purché continuiamo ad alimentarci col marxismo-leninismo-pensiero di Mao e la linea del PMLI, a praticare la lotta di classe e a ri-



manere legati alle masse, secondo quanto ci consente l'età anagrafica".

Ciò significa che stiamo perdendo, a mio avviso, l'occasione di confrontarci con una classe dirigente che ha scolpito pagine di storia "granitiche", almeno dai tempi dell'Organizzazione Comunista Bolscevica Italiana marxista-leninista. Se ci sono divergenze ideologiche, anziché impedire un ricambio generazionale, seguiamo il pensiero di Mao, che si fonda a sua volta sulla teoria e pratica rivoluzionaria degli altri quattro Maestri, e risolviamoli col centralismo democratico, con la critica e l'autocritica. Inutile farci la guerra: al momento le divergenze maggiori consistono nell'individuare con esattezza la contraddizione principale sullo scacchiere internazionale. Internamente possiamo già fare la differenza mentre discutiamo degli scenari continentali ed extra continentali. Pertanto il mio appello è fidarci e confrontarci con chi ne sa più di noi e con un Partito bolscevico che vanta 47 anni di storia più 8 di preparazione politica, che presuppongono a loro volta un biennio di militanza nel PCdI (m-l).

Viva l'Italia unita rossa e socialista!

CONSIDERAZIONI SU UNA INDICAZIONE DEL SEGRETARIO GENERALE DEL PMLI ALLA 6ª SESSIONE PLENARIA DEL CC DEL PMLI

"L'incitamento di Scuderi sulla militanza marxista-leninista rappresenta una potente e benefica scossa"

di Antonio - Sassari

Letta la parte, concernente la militanza, del discorso del nostro Segretario generale compagno Giovanni Scuderi alla 6ª Sessione plenaria del 5° Comitato centrale del Partito, condivido la sua premura affinché i militanti (includerei anche i simpatizzanti in ragione del loro diverso ruolo) si sentano investiti dell'onere e dell'onore di apportare ogni miglioria all'attività politica affinché il PMLI diventi avanguardia riconosciuta dal proletariato, al passo con i tempi e gli eventi contemporanei.

L'esortazione rivolta ai membri del Partito, è meritevole di essere divulgata a chiunque desideri spezzare le catene della propria condizione di povertà, di sfruttamento, di esistenza borghese.

Cotanto incitamento rappresenta una potente e benefica scossa:

- di ardore rivoluzionario per la giusta causa del socialismo;
- di protezione, rafforzamento e crescita del Partito come avanguardia rivoluzionaria del proletariato;
- di sostegno impetuoso al proletariato e alle masse popolari sue al-

teate;

- di vitale acquisizione di una militanza marxista-leninista-maoista preparata, determinata, creativa.

Essa si colloca, a pieno titolo, nel solco ben tracciato dagli insegnamenti teorici e pratici dei Maestri del materialismo dialettico e storico: mai accontentarsi sul risultato (l'equilibrio è fase relativa, temporanea), procedere verso più ambiziosi obiettivi, tenere alta la tensione rivoluzionaria (lo squilibrio è fase assoluta, duratura).

Pertanto l'esortazione merita di essere portata, da ogni compagno per il proprio ruolo, a concreto risultato, materializzandosi in conseguenti comportamenti individuali e collettivi.

Per chi vuole percorrere l'ardua strada del materialismo dialettico e storico, è necessità ineludibile far propria la tendenza ininterrotta a stili di lavoro più intensi per quantità e qualità: il Partito ha necessità di professionisti della rivoluzione.

Coraggio compagni e compagne, osiamo volare alti nel cielo, osiamo dare l'assalto al cielo, come hanno fatto da quasi due secoli fino ad oggi centinaia di migliaia di marxisti-leninisti, la cui eredità è a nostra dispo-

sizione.

Riflettiamo sul comportamento di questi compagni che, a ogni livello nei rispettivi partiti, istituzioni e nella società, hanno dovuto confrontarsi, anche fino al punto di perdere la vita, con molteplici avversità nel processo rivoluzionario e nell'edificazione del socialismo. Anche noi infatti ci imbattemmo sempre in nuove difficoltà, più ardue da superare delle gigantesche vette del Karakorum o della profondità della fossa delle Marianne, perché trattasi di difficoltà umane.

Se io ho scelto di vivere seguendo il materialismo dialettico, accetto e applico il principio che ogni cosa è passibile di cambiamento, per la sua natura contraddittoria a causa del mutamento della posizione degli opposti in lotta fra loro, distinguendo la contraddizione principale e quella secondaria, le condizioni interne ed esterne: in questo quadro agisco politicamente nella lotta di classe per determinare il mutamento della posizione a favore del proletariato contro la borghesia.

In ragione di tale riflessione, sono obbligato a pensare che trascurare una cosa può mutare nell'occuparse-

ne, l'ignoranza nella conoscenza, la saltuarietà nella perseveranza, la titubanza nella determinazione, l'abulia in partecipazione, la paura nel coraggio, il pessimismo nell'ottimismo, l'individualismo nel collettivismo, la sconfitta nella vittoria.

Dunque la lotta è la fase determinante il passaggio da uno stato delle cose presenti ad uno stato opposto. Tale lotta devo portare anche dentro me stesso per distruggere le impronte inculcate, fin da bambino, dalla sovrastruttura borghese.

Lo stile di vita borghese è un continuo trastullarsi noioso e banale nella vacuità, sulla pelle dei proletari e delle masse popolari sottomesse e sfruttate.

Lo stile di vita rivoluzionario marxista-leninista-maoista è un continuo esaltarsi nella densità dei cambiamenti per la società socialista.

Ringrazio infine il nostro bravo compagno Segretario generale del PMLI, Giovanni Scuderi, per la sostanziale, esplicita, concisa e diretta esortazione, che ha ispirato questa mia lettera.

Cari saluti marxisti-leninisti
11 luglio 2024

"European Network in solidarity with Ukraine and against the war" posta l'articolo de "Il Bolscevico": "Avanza con successo l'operazione militare dell'Ucraina nella regione russa di Kursk"

Il 5 settembre scorso gli amministratori della pagina Facebook (FB) "European in solidarity with Ukraine and against the war" hanno condiviso il post pubblicato sulla pagina Prolet View con l'articolo de *Il Bolscevico* "Avanza con successo l'operazione militare dell'Ucraina nella regione russa di Kursk", apparso sul n. 31 e reperibile sul sito www.pmlI.it

PRENDERE DELLE INIZIATIVE NEI LUOGHI DI LAVORO E DI STUDIO

Tanti avvenimenti si affollano: Palestina, Ucraina, femminicidi, omicidi sul lavoro, manovra finanziaria, presidenzialismo, autonomia differenziata, disoccupazione, salari, pensioni, carovita, diritto di sciopero, sanità pubblica, diritto allo studio, alternanza scuola-lavoro e così via.

Su ciascuno di essi il PMLI, supportato da "Il Bolscevico", dà puntualmente la sua risposta, e le istanze di base immediatamente le trasmettono alle masse. Non basta. Occorre portare le posizioni del Partito, con i dovuti accorgimenti tattici, anche dentro i luoghi di lavoro e di studio attraverso iniziative che cerchino sempre di coinvolgere gli elementi di sinistra più combattivi.

Mai stare con le mani in mano e subire le iniziative altrui. Bisogna essere attivi e propositivi, mediante interventi alle assemblee, proponendo ordini del giorno, petizioni, occupazioni, sit-in; organizzando le delegazioni alle manifestazioni e prendendo ogni altra iniziativa possibile che si ritiene utile per agitare le acque e per mobilitare le lavoratrici e i lavoratori, le studentesse e gli studenti del proprio luogo di lavoro o di studio.

E così conquisteremo la fiducia delle masse di cui facciamo parte e diventeremo nel tempo il loro punto di riferimento e la loro guida.



La Cellula "F. Engels" della Valdisieve e l'Organizzazione di Vicchio del Mugello studiano congiuntamente il Discorso di Scuderi alla 7ª Sessione plenaria del 5° CC del PMLI

L'importanza della Sessione Plenaria della quale discutiamo è evidente già dalle prime parole del compagno Segretario. La sua apertura, e la dedica a Lenin dal quale traiamo quotidiana ispirazione per il nostro lavoro politico, è un invito allo studio attento e critico che congiuntamente queste due istanze di base del Partito hanno inteso fare.

È giusto, quando nel partito sorgono contraddizioni e punti di vista differenti, a maggior ragione se opposti, di linea, dar bando agli indugi ed intervenire il più presto possibile. L'aver anticipato la Sessione è stato pertanto necessario, anche se ha comportato sacrifici politici ed organizzativi date le forze delle quali disponiamo. È per gli stessi motivi che il setto congresso continua ad essere rimandato, ma è un bene mantenerlo come un obiettivo, quantomeno a medio termine. Sarebbe anch'esso un bel segnale politico interno ed esterno.

Concentrarsi su coloro che vogliono il socialismo

Dai ringraziamenti alle istanze per il lavoro svolto nella campagna astensionista di maggio/giugno, il messaggio che condividiamo e che facciamo nostro con l'impegno di dargli gambe, è l'urgenza di concentrare la nostra azione e la nostra dialettica sulle masse popolari che vogliono il socialismo. È senz'altro vero che l'interlocuzione con loro e la loro conquista, rappresenta "un passaggio politico ed organizzativo fondamentale per passare dalla lotta riformista alla lotta per il socialismo e per il potere politico del proletariato".

Il governo Meloni

Il nostro partito ha un merito storico anche stavolta, come accaduto spesso anche in passato. L'aver denunciato subi-

to la natura di questo governo sia per i curricula dei suoi esponenti di spicco, sia per una larga parte dei militanti dei partiti che lo compongono, sia e soprattutto per le politiche che mette in pratica, è stato fondamentale e d'aiuto alle masse popolari antifasciste. È segno che il PMLI è veramente l'avanguardia organizzata del proletariato e svolge correttamente al meglio delle sue possibilità la sua funzione.

È corretto dire e sostenere nei nostri ambienti di lavoro, di studio e di vita che questo governo "non può essere trattato come un qualsiasi governo borghese", e che non gli si può riconoscere "il diritto costituzionale di governare" come gli riconosce invece la sinistra borghese ed anche – purtroppo – la CGIL.

Abbiamo apprezzato il parralelismo, anch'esso da prendere ad esempio nel nostro lavoro sindacale e di massa, fra l'atteggiamento di quelle che furono le opposizioni a Mussolini e le attuali. Una riflessione che può aprire le menti a tanti sinceri antifascisti imbrigliati nell'istituzionalismo borghese delle organizzazioni nelle quali fanno attività sociale o politica. "Fanno degli scioperi generali o parziali? - esclamò il Duce all'indomani del delitto Matteotti - Delle manifestazioni di piazza? O tentativi di lotta armata? Niente di tutto ciò. Le opposizioni svolgono un'attività puramente di polemica giornalistica." Parole che sembrano scritte oggi, e che dimostrano l'inconsistenza politica della quale i fascisti di ieri ed i neofascisti di oggi si burlano.

Il compagno segretario torna sulla Costituzione che definisce fra le altre cose "un ostacolo controrivoluzionario ideologico e politico quanto il Monte Bianco"; sta a noi usare dialetticamente questa posizione in base ai nostri interlocutori nel giusto modo. L'analisi del partito sulla costituzione è una potentissima arma che demarca una differenza sostanziale fra i riformisti e gli autentici rivoluzionari. Crediamo che questa arma vada utilizzata soprattutto sui giovani,

più aperti mentalmente e meno invischianti nell'istituzionalismo e nel devastante revisionismo di destra e di "sinistra".

La guerra mondiale imperialista

Approfondita è la magistrale disamina sulla situazione internazionale sui poli imperialisti, le loro influenze, le loro rispettive alleanze e le loro differenze. Il compagno Scuderi anche stavolta è capace di dire tutto ciò che c'è da dire in maniera semplice e chiara, alla portata di tutti e, visto il tema, con una sinteticità che vorremmo fosse anche la nostra quando scriviamo i nostri comunicati ed i nostri articoli, così come gli interventi che facciamo a livello di massa.

Condividiamo che in questo ambito – che si collega in attualità alla questione Ucraina – la priorità nel lavoro pratico vada individuata nello smascherare le parole d'ordine borghesi, interclassiste e fondamentalmente reazionarie "Pace", "no alla guerra", "no all'invio delle armi all'Ucraina". Sta in questi tre specchietti per le allodole la presa di coscienza delle masse circa la guerra ingiusta e quella giusta di resistenza, per fare un esempio, ed il conseguente maggiore appoggio delle masse popolari ai popoli oppressi che si sollevano in armi per la loro liberazione.

Giusta anche l'esortazione alla "guerra civile" che il PMLI farà nel caso l'Italia partecipi alla terza guerra mondiale imperialista qualora fosse scatenata dagli imperialismi d'oriente o d'occidente. Le due citazioni di Lenin e di Mao nel merito ci fanno capire che la posizione è quella giusta.

Un corpo da gigante rosso

Come organizzazioni di base abbiamo il compito di studiare la relazione e soprattutto quello di metterla in pratica. Che il PMLI oggi non abbia le forze sufficienti per affrontare adeguatamente l'attuale situazione nazionale ed internazionale è evidente. Ma non lo sono nemmeno gli altri partiti sedicentemente comunisti, non solo perché il numero dei loro militanti attivi non è distante anni luce dal nostro, ma soprattutto perché dal punto di vista politico ed organizzativo non sono altro che dei piccoli granelli di sabbia. Questa consapevolezza l'abbiamo acquisita anche dopo aver constatato nella pratica, nel lavoro di fronte unito a vari livelli, l'atteggiamento e la scarsa caratura di certe organizzazioni.

Nulla che si possa neanche lontanamente avvicinare al valore, all'affidabilità ed alla qualità dei nostri compagni militanti, né all'azione politica ed ideologica del nostro Partito.

Questo è il patrimonio dal valore incommensurabile e fruttuoso di oltre 50 anni di sudore, rinunce e totale dedizione al lavoro, che abbiamo il dovere di mantenere, di rilanciare e di portare avanti.

Raccogliamo dunque l'invito a non pensare a quando avverrà la svolta rivoluzionaria o il socialismo, ma a concentrarsi sul lavoro locale per dare al PMLI un corpo da gigante rosso, partendo proprio da dove siamo presenti per ricavarne le forze per estenderlo poi in tutta Italia. Il compagno sardo che abbiamo conosciuto alla commemorazione di Mao ci fa ben sperare. I numerosi contatti nazionali ed internazionali che abbiamo, ci mostrano un partito in salute politica, stimato, capace di sollevare discussioni politiche e di essere anche punto di riferimento ai vari livelli.

Il nostro giornale, splendente stella rossa ed educatore intramontabile per tutti noi, rimane il nostro pane quotidiano. Anche in questa occasione ringraziamo i redattori, a partire dal loro direttore poiché fanno un lavoro colossale.

Siamo anche consapevoli che la crescita ed il radicamento del Partito passa dall'applicazione del periodo che segue e che il compagno segretario sottolinea: "Dobbiamo ancora migliorare la militanza e la qualità delle Istanze; migliorare lo studio del marxismo-leninismo-pensiero di Mao, della linea del Partito, in particolare la concezione del Partito, e della situazione concreta in cui operiamo; migliorare i metodi di lavoro, lo stile di lavoro e lo spirito di Partito; migliorare nel mettere gli interessi del Partito, della causa e del proletariato al di sopra dei propri interessi personali; migliorare nel dare continuità al lavoro politico personale e di istanza; migliorare la vita interna di Partito; migliorare nel rispetto del centralismo democratico e nella pratica della critica e dell'autocritica; migliorare nell'osservare anche le più piccole indicazioni del Partito". Il nostro impegno ad applicare queste indicazioni c'è, e concordiamo che la "qualità e la quantità" dei nostri compagni e delle nostre compagne deve andare di pari passo.

Riscontriamo anche noi sul nostro territorio, come sostiene anche il compagno segretario, che la difficoltà a portare a noi coloro che si ispirano al "socialismo ed al comunismo" è dovuta soprattutto all'influenza che i ragazzi e le ragazze, ma anche le operaie e gli operai più attivi che si battono in prima fila nelle varie lotte politiche e di altro genere, sono sotto l'influenza della Costituzione, del riformismo e del parlamentarismo borghese. In fondo dobbiamo sforzarci di far capire loro che, prendendo in prestito queste parole di Lenin, "Noi siamo per la repubblica democratica, in quanto essa è, in regime capitalista, la forma migliore di Stato per il proletariato, ma non abbiamo il diritto di dimenticare che la sorte riservata al popolo, anche nella più democratica delle repubbliche borghesi, è la schiavitù salariata".

Quello è il grimaldello per la crescita del PMLI, ovvero la scelta del socialismo, nella sua eccezione marxista-leninista e rivoluzionaria concreta e non in quella riformista inconsistente, da parte delle forze proletarie giovanili più avanzate. In questo dobbiamo impegnare gran parte delle nostre forze.

Il compagno Scuderi ci ricorda anche i tre vecchi problemi che il partito ha; li conoscevamo, ne prendiamo atto. Sul terzo, quello del radicamento locale, dobbiamo centrare la nostra attività sulla base di ciò che abbiamo precedentemente scritto e che rappresenta il nostro programma di azione sul territorio fra le masse, ma anche nel lavoro coi simpatizzanti. Il lavoro è tanto ed il tempo è poco se rapportato al lavoro da fare. Essenziale sarà – come lo è sempre stato – studiare, concentrarsi sulle priorità, radicarci, e viceversa.

Nell'ambito del rafforzamento interno del partito, anche i nostri compagni di più lunga militanza, raccolgono l'invito a ritrovare "la freschezza e l'entusiasmo dei primi anni di militanza"; faremo un bilancio individuale e ci comporteremo di conseguenza. Dover essere degli esempi per i giovani militanti, essere dei dirigenti rossi, comporta maggiori responsabilità ed oneri che siamo disposti a sostenere al meglio delle nostre possibilità, migliorando le nostre criticità ed i nostri punti deboli sia politici che organizzativi che relazionali.

Il lavoro di fronte unito

Su questo tema, negli anni scorsi, sono state fatte numerose esperienze. Da quelle abbiamo imparato molte cose e corretto il tiro. Con la pratica adesso sappiamo con certezza – perché toccato sulla propria pelle – che è giusto il principio che il compagno Giovanni ci ricorda di "lotta ed unità", ed anche quello secondo il quale quando non ci sono le condizioni per andare avanti il fronte unito va rotto senza indugi.

L'ostinazione a tenere in piedi contenitori inconsistenti o che non portano acqua né al mulino degli interessi delle masse, né alla crescita del partito, oltre che a non portare frutti, rappresenta una colossale perdita di energie e di tempo che per quanto detto finora, il nostro partito non può permetterci. Certo, bisogna stare attenti anche a non perdere importanti occasioni per entrare in contatto con le masse, sia popolari che studentesche. Ed allora, per fare questa valutazione, è ancora una volta indispensabile studiare la linea di massa del partito e quella studentesca per possedere così strumenti che possano farci capire nel minor tempo possibile se il gioco vale la candela oppure no.

Giusto anche il richiamo che il lavoro di partito debba rimanere al primo posto, anch'esso sulla base delle priorità e degli incarichi politici di ciascuno di noi.

Ucraina e Gaza
Siamo contenti che siano state discusse e chiarite le critiche al centro che il compagno segretario ci illustra nel suo discorso. Per noi la posizione che il partito ha è giusta, nonostante sia di difficile digestione per una parte delle masse popolari antimperialiste, condizionate dal loro giusto odio della Nato e dall'influenza che su di loro hanno certi partiti di stampo rossobruno e putiniano.

Abbiamo letto e studiato tutta la dialettica specifica, critica per critica, e riscontriamo una brillante coerenza antimperialista del partito. Questa coerenza ha un costo, un prezzo che in parte stiamo pagando (ma che in parte abbiamo risparmiato con opportuni atteggiamenti tattici coi quali il partito si è dimostrato sensibile alle necessità pratiche delle istanze pur tenendo dritta la barra politica), ma che rappresenta un investimento politico del quale beneficieremo in futuro com'è sempre stato, quando le nubi di un fatto piuttosto che di un altro si sono diradate ed hanno mostrato chiaramente che il PMLI aveva ragione fin dall'inizio, dando nuova luce alla sua linea.

Illuminante il passaggio che segue: "Sotto questo aspetto l'attuale situazione internazionale è simile a quella degli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso, quando Mao sosteneva che il socialimperialismo sovietico era più pericoloso dell'imperialismo americano. Cosa che scatenò l'ira e l'odio contro Mao da parte degli agenti italiani del socialimperialismo sovietico, a cominciare da Cossutta e il neofascista Marco Rizzo. La stessa ira e lo stesso odio che oggi i putiniani, a cominciare dalle oscure centrali denominate Nuovi PCI e Carc, nutrono contro il PMLI". È assolutamente vero.

Conclusioni

Ringraziando pertanto il compagno segretario per l'ennesimo gigantesco contributo al PMLI ed a tutti noi, ci impegnamo con fiducia ed orgoglio, ad applicarlo in noi stessi e nei nostri territori.

Chiediamo queste nostre riflessioni rilanciando una delle ultime esortazioni, che ci tocca direttamente perché nel nostro territorio ci sono compagni e compagne giovani, di buona prospettiva, se sapranno far proprie tali esortazioni: "Il futuro del Partito è nelle mani di tutti i militanti, in particolare dei giovani militanti i quali devono prendere rapidamente coscienza del loro ruolo, e prepararsi concretamente a impugnare la fiaccola rivoluzionaria che riceveranno dai loro predecessori per consegnarla a suo tempo ai propri successori. Nella staffetta storica della Lunga Marcia politica e organizzativa del PMLI".

Il compagno e maestro Scuderi, sottolinea anche che questa Sessione potrebbe aprire la fase che vedrà all'opera la nuova segreteria generale del PMLI. Quello, che ci auguriamo sia un evento futuro il più lontano possibile, sarà anche un momento molto delicato nel quale sarà fondamentale far rimanere rosso il partito, con la sua linea proletaria-rivoluzionaria. Noi, compagni e compagne della Valdisieve e di Vicchio di Mugello, daremo anche in questo il nostro modesto ma sentito contributo.

Viva il PMLI!

Viva il socialismo!

Lunga vita al compagno segretario generale Giovanni Scuderi!

Rufina, 16 settembre 2024

LASCITO DI TIZIANO BIANCHI AL PMLI

Il 12 settembre abbiamo avuto notizia che il compagno Tiziano Bianchi, simpatizzante del PMLI, è deceduto il 17 luglio all'età di 58 anni a Brentonico-Trentino. È stato trovato senza vita assieme alla madre centenaria che assisteva quotidianamente, una notizia che ha sconvolto la cittadinanza.

Nella lettera testamento ha lasciato tutti i suoi averi "ai poveri e al PMLI". Una decisione esemplare, e coerente con i suoi sentimenti marxista-leninisti.

Era un noto giornalista stimato nel suo paese. Prima di legarsi al PMLI è stato membro del PCI revisionista che

ha lasciato dopo la Bologna quando Achille Occhetto annunciò il cambiamento del nome del partito. Da allora si è sempre astenuto alle elezioni.

Non sappiamo ancora come si concluderà l'iter del testamento, comunque sia non ci scorderemo mai di questo gesto di amore verso il PMLI e i poveri da parte del compagno Tiziano Bianchi.

È il primo caso di un lascito di un simpatizzante a favore del PMLI. Due casi simili riguardano due membri del Partito: il Segretario generale compagno Giovanni Scuderi e un compagno operaio fiorentino in pensione.

Meloni ha continuato a difendere il suo uomo, che era impegnato a sostituire l'egemonia culturale della "sinistra" borghese con quella della destra neofascista

INDAGATO L'EX MINISTRO SANGIULIANO CHE USAVA IL SUO RUOLO PER INTERESSI SENTIMENTALI E PERSONALI

Al suo posto Giuli, estimatore di Gramsci, che continuerà la linea neofascista di Sangiuliano

Il 6 settembre il neofascista sanfedista Gennaro Sangiuliano ha rassegnato le dimissioni da ministro della Cultura, travolto dallo scandalo dell'uso della sua carica istituzionale per i suoi interessi personali, tra cui l'aver tentato di nominare consigliera del ministero l'imprenditrice influencer di Pompei Maria Rosaria Boccia, con cui aveva una "relazione sentimentale". La Boccia avrebbe anche goduto di viaggi pagati con fondi del ministero e avrebbe avuto accesso a informazioni riservate, come quelle riguardanti l'organizzazione del G7 della Cultura del 19-21 settembre, che Sangiuliano aveva spostato appositamente per lei da Positano a Pompei.

Sul capo dell'ex ministro, tornato alla Rai da cui si era messo in aspettativa come ex direttore del Tg2, pende ora un'indagine della Corte dei conti per uso indebito di fondi pubblici, e un'indagine della Procura di Roma con l'ipotesi di reato di peculato e rivelazione e diffusione di segreto d'ufficio, che nasce da una denuncia depositata dal deputato di AVS Angelo Bonelli: "Un atto dovuto", ha minimizzato l'avvocato di Sangiuliano riguardo all'apertura del fascicolo, che dovrebbe passare adesso al Tribunale dei ministri. Al posto di Sangiuliano subentra un altro giornalista di area neofascista, Alessandro Giuli, fino a ieri direttore del museo romano di arte moderna Maxxi, che ha giurato nelle mani di Mattarella subito dopo la lettera di dimissioni del suo predecessore.

Lo scandalo viene a galla e il gioco della Boccia

Lo scandalo, di cui molti sapevano (e temevano) nella maggioranza di governo, e che già aveva cominciato ad affiorare sui quotidiani a fine agosto con l'uscita delle foto di Sangiuliano insieme alla Boccia, era esploso in pieno il 2 settembre quando il sito *Dagospia* aveva rivelato il coinvolgimento della sua presunta amante, che non aveva nessuna carica ufficiale al ministero, nell'organizzazione del G7 Cultura a Pompei, adesso ritornato a Positano. In particolare con la condivisione da parte del direttore del museo pompeiano di email e informazioni sull'indirizzo privato dell'influencer, circostanza confermata dalla stessa interessata sul suo account Instagram, con tanto di documenti a riprova.

In sostanza, già a fine agosto, *Dagospia* aveva rivelato che grazie alla sua relazione con Sangiuliano, la Boccia avrebbe dovuto essere nominata consigliera del suo ministero, ma la promessa non era stata mantenuta, e la nomina era saltata per un intervento esterno: forse la moglie del mi-

nistro, forse la stessa premier Meloni o qualcuno della sua cerchia di fedelissimi. Mentre il ministro tentava goffamente di negare tanto la relazione quanto l'illecito favoritismo. Da qui partiva uno stillicidio di rivelazioni della Boccia, per vendetta o per ricatto, con la pubblicazione di foto che la ritraevano insieme al ministro in diverse situazioni istituzionali, e con tanto di email e documenti per dimostrare non solo che la sua assunzione come consigliera le era stata promessa, ma che la delibera era già stata firmata a metà luglio da Sangiuliano, che però a fine agosto l'aveva stracciata. Oltre a ciò l'imprenditrice pubblicava le ricevute comprovanti i viaggi aerei pagati coi soldi del ministero, sia per alcune missioni istituzionali, sia per viaggi privati per assistere a concerti.

Meloni ha difeso fino all'ultimo il suo uomo

Una miscela esplosiva tale da preoccupare non poco la premier neofascista, non tanto per la relazione extraconiugale del suo ministro, quanto per le implicazioni imbarazzanti per la già abbastanza squallida squadra di governo: come l'uso di fondi pubblici a scopo privato e l'accesso non autorizzato a informazioni riservate riguardanti l'organizzazione del G7 Cultura da parte di una persona del tutto estranea al ministero.

D'altra parte, come dimostrano i casi Santanché e Delmastro, nella sua istintiva arroganza fascista e per non dare prova di debolezza, la ducessa si è sempre opposta alle dimissioni dei suoi fedelissimi inquisiti, qualunque fosse la gravità delle accuse, attribuendo queste ultime a "complotti" della magistratura e delle opposizioni e a "campagne mediatiche" dei giornali avversi al governo. E anche in questo caso non ha fatto eccezione, respingendo le dimissioni presentate dal ministro, difendendolo pubblicamente e rivendendo per credibili le sue assicurazioni che dalle casse del ministero non erano usciti neanche i soldi per pagare un caffè alla signora, e che tutti i viaggi erano stati pagati di tasca sua. Quanto alle informazioni sul G7 Cultura era tutta colpa di un errore del direttore del museo di Pompei. Inoltre il ministro si appellava al fatto che le sue dimissioni non sarebbero state giuste, dal momento che le accuse a Santanché e Delmastro erano ben più gravi delle sue.

Dimissioni respinte, dunque, a patto però che il ministro andasse in televisione a spiegare la sua versione dei fatti, e soprattutto a dire che era stato lui stesso a decidere di non nominare la Boccia perché "accortosi" del conflitto di interesse in quanto coinvolto sentimentalmente con

lei. Cosa che ha fatto il giorno successivo utilizzando come fosse un suo canale privato il Tg1 del meloniano Gian Marco Chiocci, con un'intervista compiacente e lacrimosa in cui ha detto di aver pagato tutto di tasca sua, con tanto di esibizione di scontrini, ha ammesso la relazione con la Boccia ma di averla già troncata a fine luglio per tornare dalla moglie, e di avere per questo interrotto di sua iniziativa la procedura di nomina a consigliera. Un altro particolare falso, visto che la mail al suo capo di gabinetto per stoppare la pratica porta invece la data del 26 agosto, lo stesso giorno delle rivelazioni di *Dagospia* sulla vicenda.

Una figura tanto vergognosa quanto grottesca, quella di Sangiuliano, a cui peraltro la Boccia rispondeva con altri post e interviste che lo sbugiardavano, minacciavano di fare i nomi di altre persone assunte come consigliere senza averne titolo ma solo perché amiche del ministro o di altri membri del governo, come la direttrice d'orchestra e amica della premier, Beatrice Veneti, e cominciavano a tirare in ballo la stessa Meloni e la sua famiglia allargata al governo, insinuando che fosse invece partito da lì l'ordine di stralciare la sua nomina a consigliera: in particolare cominciavano a circolare voci di un coinvolgimento di Arianna Meloni e del di lei ex convivente, il ministro dell'Agricoltura Lollobrigida, da poco separati, che la Boccia alimentava ad arte postando un selfie insieme al ministro.

Non un caso personale ma politico

Insomma, non solo l'intervista-farsa di Sangiuliano non aveva spento il fuoco, ma questo rischiava di diventare un incendio, anche perché nessuno sa con precisione che cosa ha ancora in mano la Boccia, per cui alla premier neofascista non è rimasta altra scelta che farlo dimettere e sostituirlo in corsa con Giuli, anche per non lasciare il tempo ai suoi alleati Tajani e Salvini di avanzare le loro pretese sul ministero. Cercando così di mettere a tacere il tutto sotto la voce "facende private" del ministro, come se fosse solo un caso di gossip cavalcato pretestuosamente dalle opposizioni: "Questa è una vicenda di vita privata. C'è stata una forte campagna mediatica su una questione privata, fermo restando che lui ha sbagliato a trasformare una questione privata in un fatto pubblico", dichiarava Meloni in margine al convegno di Cernobbio cercando di cavarsela a buon mercato. E rincarava con la solita solfa vittimistico-accusatoria: "Se qualcuno pensa che situazioni come questa possano indebolire il governo si sbaglia. Morito re, viva il re. Dimesso un

ministro, buon lavoro al nuovo ministro". Anzi, aggiungeva con la consueta sicumera: "Se arrivo a Natale il mio governo sarà il più longevo d'Italia".

E invece questa è tutt'altro che una faccenda di gossip, ma è una questione prettamente politica. Sangiuliano si è dovuto dimettere perché ha mentito al Paese ed ha usato il suo ruolo istituzionale per i suoi interessi sentimentali e personali. E anche perché la sua grottesca vicenda ha messo a nudo ancora una volta l'incapacità e l'impresentabilità dei personaggi di cui l'arrogante premier neofascista si è circondato. L'ambizioso pallone gonfiato, che si era dato la missione di sostituire la cosiddetta egemonia culturale della "sinistra" borghese con quella della destra neofascista al governo sulla base della triade "nazione, patria, modernità", cominciando col rivendicare buffonescamente, scimmiettando Mussolini, la discendenza della cultura di destra direttamente da Dante, si è rovinato infatti con le sue stesse mani, con l'ultima e la più clamorosa delle molte sue ridicole gaffes.

Non senza tuttavia rivendicare pomposamente i "risultati" del suo ministero, tra cui la legge che ha tagliato le sovvenzioni alle piccole produzioni cinematografiche per concentrarle sulle produzioni più grosse, e soprattutto più in linea con la "cultura" di governo, cioè neofascista. E ha fatto in tempo a firmare anche un'ultima infornata di nomine di "esperti" e giornalisti della stampa di destra, tra cui Specchia di "Libero" e Mascheroni de "Il Giornale", ben 18 perso-

ne per la commissione che dovrà giudicare sui finanziamenti ad opere cinematografiche.

Chi è Giuli, neofascista doc dal volto "dialogante"

Adesso tocca a Giuli continuare la missione del suo fallito predecessore, cioè affermare l'egemonia culturale della destra, cosa che farà con non meno pertinacia anche se forse più furbizia di lui, visto che il nuovo ministro, a differenza del sanfedista Sangiuliano, sfoggia un eclettismo culturale che va da Evola a Gramsci e coltiva legami anche con l'intelligenza della "sinistra" borghese. Tant'è vero che un'offerta di dialogo politico-culturale gli è arrivata immediatamente dal filosofo ex operaista Massimo Cacciari, con un'editoriale su *La Stampa* del 12 settembre, augurandosi che "il suo ministero possa segnare un punto di svolta nel dibattito intorno alle politiche culturali così acceso in Italia dopo la formazione del governo Meloni". E il punto di contatto tra i due e tra le rispettive culture sarebbe proprio Gramsci, di cui anche Giuli come Cacciari è un estimatore; che secondo il filosofo "non è comprensibile senza l'attualismo gentiliano", tanto che "la cosiddetta egemonia della 'sinistra' nel secondo dopoguerra si fonda ancora su una 'affinità' gramsciano-gentiliana": "Su queste basi e non altre - cioè sul duopolio culturale Gramsci-Gentile, conclude Cacciari - lei, ministro, favorisca una sana ricerca di 'egemonia'".

Ma abboccare agli atteg-

giamenti suadenti e ambigui di questo personaggio significa ignorare o fingere di ignorare la sua matrice marcata neofascista che questi camuffano. Giuli non solo viene dal Fronte della gioventù missino come Giorgia Meloni, ma come fondatore del movimento neofascista Meridiano zero era ideologicamente molto vicino a Ordine nuovo, anche se successivamente ha cercato di minimizzare e nascondere questa sua formazione assumendo una postura da radicale e liberale di destra, affinata nella redazione del *Foglio* sotto la guida del rinnegato Giuliano Ferrara ("sono un vecchio camerata che ammira Gramsci", dice di sé stesso) e successivamente nelle tante comparsate televisive.

Tuttavia è e resta un neofascista doc, frequentatore fisso delle feste di Atreju, tuttora cultore del neopaganesimo, ammiratore di Trump e del suo consigliere ed ideologo dell'internazionale nera Steve Bannon, nonché - almeno prima del 2022 - estimatore di Putin, "patriota" e difensore dei "valori tradizionali". Ma soprattutto è un fedelissimo della Meloni e facente parte del suo "cerchio magico" (sua sorella è stata portavoce di Lollobrigida e ora delle due sorelle d'Italia), tanto da essere designato dalla ducessa, insieme a Sangiuliano (che lo aveva nominato a dirigere il Maxxi) e a Pietrangelo Buttafuoco (premiato con la direzione della Biennale di Venezia), della triade da lei incaricata a scalzare e sostituire l'egemonia culturale della "sinistra" borghese.

Accade nulla attorno a te?

RACCONTALO A 'IL BOLSCEVICO'

Chissà quante cose accadono attorno a te, che riguardano la lotta di classe e le condizioni di vita e di lavoro delle masse. Nella fabbrica dove lavori, nella scuola o università dove studi, nel quartiere e nella città dove vivi. Chissà quante ingiustizie, soprusi, malefatte, problemi politici e sociali ti fanno ribollire il sangue e vorresti fossero conosciuti da tutti.

Raccontalo a "Il Bolscevico". Come sai, ci sono a tua disposizione le seguenti rubriche: *Lettere, Dialogo con le lettrici e i lettori, Contributi, Corrispondenza delle masse, Corrispondenze operaie e Sbatti i signori del palazzo in 1ª pagina*. Invia i tuoi "pezzi" a:



Via A. del Pollaiuolo 172/a - 50142 Firenze
Fax: 055 5123164 - e-mail: ilbolscevico@pmli.it

Partecipata assemblea online della rete contro il ddl 1660

Presenti il PMLI e "Il Bolscevico", intervenuto Luigi Prodomo

Nella mattinata di domenica 15 settembre si è svolta un'assemblea online della "Rete Liberi/e di lottare - Fermiamo il ddl 1660", il famigerato decreto fascista sicurezza in approvazione in parlamento. Ben 123 i partecipanti in rappresentanza di Organizzazioni, comitati, collettivi, sindacati di base, partiti, di tutta Italia.

Unanime la grande combattività antifascista e antigovernativa espressa in tutti gli interventi. Sono stati decisi una partecipazione unitaria alla manifestazione nazionale a Roma per la Palestina del 5 ottobre indetta dai giovani palestinesi

ad un anno dall'attacco di Hamas del 7 ottobre 2023, nonostante sia all'attenzione del Viminale con il ministro Matteo Piantedosi propenso a vietarla, una settimana di mobilitazione generale tra il 14 e il 19 ottobre, la presenza in forze a Napoli il 28 ottobre in contemporanea al processo contro i disoccupati a giudizio.

Il PMLI e "Il Bolscevico" che hanno aderito alla Rete, sottoscrivendo il manifesto costitutivo, e al relativo gruppo di Telegram, in questo caso tramite l'incaricato nazionale compagno Erne Guidi, creato per organizzare la lotta unitaria,

sono intervenuti con il compagno Luigi Prodomo, responsabile del lavoro di massa della Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli, che ha ribadito la nostra presenza militante nelle piazze, nonché la disponibilità del nostro Organo a seguire, pubblicare e pubblicizzare gli interventi della Rete.

Nella foto: Napoli, 25 maggio 2024. Luigi Prodomo, a sinistra, alla manifestazione nazionale indetta dalla CGIL. I compagni partenopei hanno tenuto alta la parola d'ordine del PMLI che la via maestra è quella del socialismo e del potere politico del proletariato (foto Il Bolscevico)



LA LEGGE "CARCERI SICURE" NON RISOLVE IL PROBLEMA CARCERARIO

NECESSARI AMNISTIA E INDULTO

È stato chiamato decreto "carceri sicure" il provvedimento varato dal Consiglio dei ministri e passato in via definitiva alla Camera con 153 voti favorevoli, 89 contrari e un astenuto. Il DDL inizialmente era nato col nome di "svuota carceri", e il cambio di appellativo fa già immaginare che il problema del sovraffollamento degli istituti penitenziari e delle condizioni pessime nelle quali vivono quotidianamente i detenuti, non saranno risolti.

Un DDL insufficiente e sbagliato

Fra gli altri provvedimenti di minor rilevanza il decreto prevede l'istituzione di un albo delle comunità che potranno accogliere alcune tipologie di reclusi, e tempi più stretti per la concessione della libertà anticipata o di misure alternative, che potrebbe diventare automatica attraverso l'istituzione di "una specie di patto - non meglio specificato - per mettere il detenuto subito al corrente dei suoi diritti e degli sconti che potrebbe ottenere se 'si comporta bene' in carcere". Il numero di telefonate che i detenuti potranno fare passerà poi dalle 4 attuali alle 6 al mese.

All'indomani dell'annuncio del ministero è scattato il consueto processo di mistificazione di un provvedimento assolutamente insufficiente se l'obiettivo è veramente quello di porre un correttivo a una situazione carceraria esplosiva e insostenibile per condizioni di vita al suo interno ed incapace di reinserire nella vita sociale e collettiva i reclusi.

Per le carceri italiane, infatti, c'è innanzitutto l'urgenza di ridurre significativamente le presenze e gli ingressi, di migliorarne le condizioni di socialità e di vita, e di riformarne in profondità le strutture. Ma non è certo questo l'intento del decreto e l'obiettivo del governo. Questa mancanza di volontà è testimoniata, oltre che dal testo del DDL, anche dalla politica generale della ducessa Meloni che non si preoccupa minimamente di risolvere i problemi e pretende di mettere a tacere le sacrosante proteste popolari a colpi di manganello poliziesco e giudiziario. Le car-

ceri sono un inferno, aumentano i suicidi e le rivolte dei detenuti, e l'unica risposta che sa dare è il ricorso alla polizia e l'inasprimento delle pene. Davanti alle proteste popolari non entra mai in merito alle ragioni dei manifestanti ma scatena la repressione e aumenta ancor di più le pene e gli anni di carcere per gli attivisti ambientali, per chi occupa edifici vuoti a fini abitativi, oppure nei confronti dei lavoratori che bloccano la produzione o che effettuano blocchi stradali per sacrosanti motivi. Sa unicamente criminalizzare il disagio giovanile, senza mai cercare di risolvere i problemi economici e sociali che lo alimentano.

Il Decreto non risolve il sovraffollamento

Gli effetti di questa politica antisociale e repressiva, unita al peggioramento delle condizioni di vita delle masse popolari dovute alle politiche neoliberali del governo, basterebbe essa stessa a intasare maggiormente le celle, rendendole per quanto possibile ancor peggiori di quello che già sono.

È sotto gli occhi di tutti infatti che un numero sempre crescente di detenuti preferisce il suicidio al tormento quotidiano, per di più in una detenzione senza speranza, annodata in criticità che permangono spesso anche dopo il ritorno in libertà. Ne sono testimonianza i dati sulle recidive, frutto di una evidente incapacità di reinserimento nella società civile, anche per il nulla che essa offre sia dal punto di vista economico e lavorativo fatto di disoccupazione e di precariato (nel migliore dei casi), sia da quello culturale, incapace di non nutrire pregiudizi nei confronti degli ex-carcerati a prescindere dal reato commesso.

Nel decreto non c'è nessuna "umanizzazione" proclamata dal guardiasigilli Nordio, bensì la fotografia di una strategia governativa che anziché risolvere il problema carcerario lo aggrava, incrementando quella spirale che porta all'esplosione del conflitto nelle carceri per poter ancor più facilmente (estorcendo anche il consenso della parte più reazionaria della po-

polazione che sa invocare solo "ordine" e "maggiore sicurezza") militarizzarle, analogamente alle strade ed alle piazze.



Una delle prime proteste dei detenuti al carcere di Trieste a marzo 2024

Un aiuto a questa strategia lo dà anche il recente DDL "Sicurezza", che fra le altre cose prevede nuove e pesanti pene non solo per le rivolte in carcere, ma anche per episodi di "resistenza anche passiva all'esecuzione degli ordini impartiti".

La solita inconsistenza delle opposizioni parlamentari

Dopo l'approvazione si è acceso il solito sterile dibattito parlamentare: la segretaria PD Elly Schlein parla di "furia punitiva che acceca la maggioranza", che "non fa nulla contro il sovraffollamento", mentre introduce "oltre 20 reati nuovi". Anche il deputato di Avs Angelo Bonelli attacca il decreto parlando di una volontà di aprire "la strada per lo scudo per i governatori chiesti da Salvini dopo la vicenda Toti". Addirittura le opposizioni parlano di "uno schiaffo al parlamento" ma solo quando, dopo il voto, la stampa dà notizia di una riunione parallela a Palazzo Chigi, dove la ducessa

Meloni ed il sottosegretario Alfredo Mantovano, si confrontano a lungo col Guardasigilli Nordio e con altri funzionari de-

Eppure l'opposizione parlamentare borghese si guarda bene dal mobilitare la piazza per cacciare questo governo neofascista che ne sta facendo di cotte e di crude in ogni campo, continuando a dargli piena legittimità politica e istituzionale.

La denuncia della CGIL

La segretaria confederale della Cgil Daniela Barbaresi in una intervista ha denunciato il sovraffollamento "oltre il 120% della capienza con punte del 210%", che porterà presto "la Corte europea dei diritti dell'uomo a condannare l'Italia per violazione dei diritti umani come quindici anni fa". Anche la Cgil quindi denuncia le condizioni di vita all'interno degli istituti che "non consentono di realizzare quella che è la finalità della pena, vale a dire la rieducazione e il recupero sociale"; infine chiede che i detenuti con problemi di salute mentale, i tossicodipendenti, gli immigrati irregolari e detenuti con pene di breve durata o per reati di scarso allarme sociale, possano scontare la pena in luoghi alternativi al carcere.

"Questo decreto - secondo Barbaresi - non interviene efficacemente per affrontare i nodi della condizione carceraria perché si tratta di interventi assolutamente insufficienti, marginali e inadeguati rispetto alla vastità del problema e buoni solamente per la propaganda, e le parole suggestive che vengono usate sono ben lontane dalla realtà. Il governo, sin dal suo insediamento, ha perseguito una politica proibizionista e repressiva che ha continuato a introdurre nuovi reati anziché affrontare i temi cruciali".

L'affondo finale di critica a questo DDL neofascista è di Samuele Ciambriello, Garante campano delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale, secondo il quale "nessuna delle misure previste possiede concrete ricadute sull'impellente necessità di ridurre il numero dei detenuti, garantire cure e assistenza ai soggetti affetti da fragilità e disagi psichici, evitare nuovi ingressi limitando l'adozione di misure cautelari in carcere".

L'amnistia e l'indulto non sono più rimandabili

A nostro avviso per risolvere il problema del sovraffollamento carcerario e di tutto ciò che ne consegue, è urgente una effettiva depenalizzazione dei reati minori da scontare con pene alternative, la scarcerazione immediata dei tossicodipendenti e dei detenuti con pene fino a 4 anni, attraverso un provvedimento di amnistia e/o di indulto che non è più rimandabile.

Altrettanto urgente sarebbe l'avvio di provvedimenti per migliorare l'agibilità degli immobili e delle strutture carcerarie, le condizioni di vita, di alloggio, di vitto e di salute delle detenute e dei detenuti e favorire tutte quelle attività volte al loro recupero sociale; così come l'aumento del numero di "educatori", psicologi e magistrati di sorveglianza negli istituti di pena, e l'incremento di attività produttive e di servizi all'interno delle carceri impiegando persone detenute, che possano svolgere un'opera di formazione professionale, specie per i più giovani, garantendo retribuzioni a termine di legge, che possa favorire con successo il reinserimento in società.

L'ultimo elemento cardine per noi è un ampio controllo politico ma soprattutto sociale, attraverso commissioni di controllo composte anche da organismi assistenziali e sociali e dai familiari dei reclusi, delle gestioni carcerarie affinché siano evitati e puniti severamente pestaggi, sevizie e altri comportamenti persecutori delle guardie carcerarie e dei loro superiori ai danni dei detenuti.

Tutte misure che non sono assolutamente nell'agenda di Nordio e Meloni, che si sono mossi unicamente per garantire l'impunità ai colletti bianchi e alla grande criminalità e per criminalizzare coloro che compiono piccoli reati e i minorenni, in particolare, com'è avvenuto con l'approvazione del decreto "Cavano".

Una ragione in più perché occorre buttare giù il prima possibile e con la mobilitazione popolare questo governo neofascista.

80° della Liberazione

MIGLIAIA DI ANTIFASCISTE E ANTIFASCISTI IN CORTEO A PRATO

Intervento di Panzarella a nome del Comitato 25 Aprile: "Uniti ieri contro Mussolini, uniti oggi contro il governo neofascista Meloni"

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" di Prato

In occasione dell'80° Anniversario della Liberazione di Prato, migliaia di antifasciste e antifascisti hanno preso parte al corteo celebrativo partito da via VII Marzo e conclusosi a Figline per onorare la memoria dei 29 giovani partigiani trucidati dai nazifascisti il 6 settembre 1944.

Al corteo hanno preso parte la Cellula "G. Stalin" di Prato del PMLI, PRC, PCI e altri partiti e organizzazioni antifasciste pratesi.

Il combattivo spezone organizzato dal Comitato 25 Aprile Prato ha animato il corteo intonando i canti della Resistenza "Bella Ciao" e "Fischia il vento" e lanciando slogan antifascisti fra cui: "Ieri, oggi e anche domani, gloria eterna ai partigiani", "I fascisti e chi li protegge, non vanno tollerati ma messi fuori legge", "Il 6 settembre non è una ricorrenza, ora e sempre Resistenza", "Per i fascisti nessuna libertà, sono la feccia dell'umanità", "Per conquistare il nostro domani, dobbiamo fare come i partigiani", "Contro la canea revisionista, fronte unito antifascista".

Al termine del corteo in Piazza 29 Martiri, il compagno Franco Panzarella, che ha sfilato con il manifesto del Partito intitolato "Viva l'80° Anniversario della Liberazione di Prato dal nazifascismo. Gloria eterna ai 29 martiri di Figline", a nome del Comitato 25 Aprile, ha letto tra gli applausi il documento commemorativo sottoscritto da PMLI, PRC, PCI e altri partiti e organizzazioni antifasciste pratesi. Di seguito il testo

integrale dell'intervento.

"Gloria eterna ai 29 martiri antifascisti di Figline. Uniti ieri contro Mussolini, uniti oggi contro il governo neofascista Meloni."

In occasione dell'80° anniversario dell'eccidio dei 29 Martiri partigiani della Brigata Buricchi, trucidati dai nazifascisti il 6 settembre 1944 a poche ore dalla Liberazione della città, le antifasciste e gli antifascisti pratesi sono qui riuniti per rendere solenne omaggio a chi ha sacrificato la propria vita per sconfiggere le armate hitleriane e i loro servi repubblicani, ponendo fine alla nera dittatura fascista di Mussolini e alla monarchia che gli aveva spianato la strada.

Siamo qui per ribadire che abbiamo una storia e una Memoria non condivisibili coi neofascisti e i revisionisti storici e, perciò, non permetteremo mai che il 6 settembre venga trasformato in una "giornata di pacificazione nazionale" fra fascisti e antifascisti, in una vuota ricorrenza istituzionale da liquidare con un semplice consiglio comunale straordinario o, peggio ancora, con messa solenne in suffragio a tutti i caduti, senza distinzione fra chi ha lottato per la Libertà e chi invece si è schierato al fianco dei criminali nazisti.

Alla nuova giunta comunale e alla sindaca Ilaria Bugetti (PD) chiediamo di fare in modo che vengano chiusi i covi dei fascisti a Prato, di negare gli spazi pubblici a qualsiasi organizzazione razzista, fascista e omofoba. Pretendiamo che non venga concessa alcuna agibilità politica e democratica a chi fa apologia del fascismo nella nostra città, me-



Prato, 6 settembre 2024. La bella e combattiva immagine della manifestazione per onorare l'80° anniversario della Liberazione di Prato. Appena dietro lo striscione si nota il manifesto del PMLI realizzato appositamente per l'anniversario (foto Il Bolscevico)



6 settembre 2024. Arrivato a Figline di Prato, il corteo ha reso omaggio ai 29 martiri partigiani trucidati dai nazifascisti. Sul muro sotto l'arco a sinistra si notano i resti (lasciati per la memoria futura) del palo e delle corde con cui furono impiccati (foto Il Bolscevico)



Franco Panzarella, al termine, in Piazza 29 Martiri, legge l'intervento unitario a nome del Comitato 25 aprile (foto Il Bolscevico)

daglia d'argento per la Resistenza, impedendo fin da subito la provocatoria commemorazione che ogni anno i neofascisti pratesi organizzano impunemente il 7 settembre per ricordare il cosiddetto "eccidio del castello".

Noi domani sera saremo in Piazza delle Carceri a fare la nostra parte con un presidio antifascista e invitiamo tutta la popolazione a partecipare.

Speriamo che la giunta comunale e le forze politiche e sociali antifasciste facciano la loro aderendo e prendendo parte al presidio.

Alla presidenza dell'Anpi provinciale di Prato chiediamo di adoperarsi affinché venga modificato l'attuale cerimoniale commemorativo, davanti al sagrato della chiesa, tornando a tenere le celebrazioni davanti al monumento ai 29 Martiri, luogo simbo-

lo della Resistenza pratese dove, ottant'anni fa, furono barbaramente trucidati i partigiani.

Oggi più che mai, i fatti dimostrano che tocca a noi il grande onore di difendere la memoria della Resistenza da chi cerca di istituzionalizzarla sotto il tricolore e l'inno di Mameli, e riscattare l'onore dei partigiani da chi cerca di infangarlo, allo scopo di riabilitare i fascisti e cancellare per sempre la pregiudiziale antifascista.

Per farlo però, dobbiamo dare ancora più forza al fronte unito antifascista e chiedere con maggiore insistenza lo scioglimento di tutti i gruppi fascisti.

Rivendichiamo la piena applicazione della XII disposizione transitoria e finale della

Costituzione e le leggi Scelba e Mancino che vietano e puniscono la ricostituzione sotto qualsiasi forma del partito fascista.

Rivendichiamo l'abolizione del "Giorno del ricordo" e la celebrazione dei cosiddetti 'martiri delle foibe'.

Essere antifascisti oggi significa non solo onorare la memoria di chi ha sacrificato la vita per liberare l'Italia, ma ispirarsi ai valori e allo spirito della Resistenza per opporsi in maniera netta e intransigente a dare agibilità politica a chi si macchia delle morti in mare e sul lavoro, a chi reprime il dissenso in maniera barbara, a chi si impossessa dei mezzi di informazione per dare voce ad un unico racconto, senza possibilità di replica.

Se c'è qualcosa che dobbiamo a chi ha dato la vita affinché potessimo conoscere la libertà, è la costruzione di una comunità mutualistica e antifascista, dove sia possibile prendersi cura le une delle altre. Una comunità

all'interno della quale le risorse siano condivise per migliorare la vita di tutte e non per fornire strumenti di morte e tortura.

Per questo motivo, soprattutto in questa giornata, crediamo sia fortemente necessario prendere atto che abbiamo dimenticato troppo, non abbiamo tenuto abbastanza stretta a noi la memoria di chi ha lottato continuando a permettere che milioni di persone siano ammassate sotto le bombe o in mare, con i nostri soldi.

Restiamo uniti, restiamo umani.

Gloria eterna ai 29 martiri antifascisti di Figline!

Viva la Resistenza!
Viva la Liberazione di Prato!
Il 6 settembre non è una ricorrenza, viva la Resistenza!"

PRESIDIO ANTIFASCISTA DEL COMITATO 25 APRILE PRATO

No alla commemorazione dei repubblicani

Applaudito intervento di Panzarella a nome del PMLI

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" di Prato

La sera del 7 settembre in Piazza Delle Carceri il Comitato 25 Aprile Prato, nell'ambito delle celebrazioni per l'80° della Liberazione della città e dell'eccidio dei 29 partigiani trucidati dai nazifascisti a Figline di Prato, ha organizzato un presidio antifascista "per la preservazione della Memoria" e per denunciare pubblicamente i tentativi da parte dei neofascisti pratesi di riabilitare e commemorare il manipolo di spie e collaborazionisti repubblicani giustiziati dai partigiani il 7 settembre 1944 al castello dell'Imperatore prospiciente Piazza Delle Carceri.

Al presidio hanno preso parte fra gli altri Collettivo Di Fabbrica-Lavoratori ex Gkn Firenze, Sudd cobas Prato Firenze, Non Una di Meno Prato, Associazione Gambiani a Prato, Coordinamento per la Palestina-Prato, Prc Prato Città, Circolo Carlo Giuliani, Alternativa per i Beni Comuni Prato e @ osservatorio ambientale Prato.

C'era il PMLI. Il compagno Franco Panzarella ha svolto un applauditissimo intervento a nome della Cellula "G. Stalin" di Prato al termine del quale alcuni lavoratori della ex Gkn si sono complimentati con il compagno per il "bellissimo intervento" e si sono raccomandati di "ringraziare il Partito per il grande sostegno alla nostra lotta".

Altri complimenti il compa-

gno li ha ricevuti dall'ex presidente dell'Assemblea generale della Camera del Lavoro di Prato, Leandro Innocenti, il quale ha fra l'altro detto: "sono più di trent'anni che vi seguo e vi ammiro per la vostra determinazione, non sempre ho condiviso il vostro punto di vista, ma oggi vi do pienamente ragione su tutto".

Ecco le parole pronunciate in piazza dal compagno Franco Panzarella.

"A nome della Cellula "G. Stalin" di Prato del PMLI rivolgo un caloroso saluto a tutte le compagne e i compagni, alle antifasciste e gli antifascisti, che con grande spirito di sacrificio e attac-

camento ai valori della Resistenza sono qui presenti per denunciare pubblicamente l'ennesimo oltraggio dei neofascisti pratesi alla memoria di chi ha dato la vita per liberare l'Italia dall'oppressione nazifascista celebrando l'anniversario del cosiddetto "eccidio del castello".

Proprio in questa piazza, il 23 marzo 2019 in occasione della grande manifestazione antifascista organizzata dalla CGIL, Anpi provinciale, Partiti e associazioni antifasciste per impedire che qui a Prato, medaglia d'argento per la Resistenza, si festeggiassero i 100 anni della fondazione del Partito nazionale fascista, l'allora

sindaco e tutta l'amministrazione a maggioranza PD si impegnarono solennemente a tenere viva la memoria e i valori della Resistenza e promisero di vietare ai neofascisti gli spazi pubblici e di non concedere nessuna agibilità politica e democratica a chi fa apologia del fascismo nella nostra città.

Sono passati cinque anni ma nulla è stato fatto. Auspichiamo che la nuova giunta comunale e la sindaca Ilaria Bugetti del PD si decidano finalmente a chiudere immediatamente tutti i covi dei neofascisti a Prato, negare gli spazi pubblici a qualsiasi organizzazione di stampo fascista, xenofoba, razzista e omofoba e salvaguardare, curare e valorizzare i luoghi della Resistenza e della memoria in città e in tutta la provincia.

Le pagine della nostra storia sono rosse e indelebili perché sono state scritte con il sangue dei partigiani e delle partigiane, con le deportazioni, i rastrellamenti; con l'esecuzione sommaria dei 29 giovani partigiani pratesi, ai quali ieri sera abbiamo reso solenne omaggio a Figline, e con il sacrificio delle centinaia di migliaia di civili inermi: donne, uomini, vecchi e bambini, trucidati dai nazisti e dai loro servi repubblicani.

Perciò noi non abbiamo 'errori da riconoscere' e non abbiamo 'pagine oscure e dimenticate su cui riflettere' come auspicano Erica Mazzetti e Rita Pieri, rispetti-



Prato, 7 settembre 2024. Un momento del presidio antifascista in Piazza Delle Carceri organizzato dal Comitato 25 Aprile (foto Il Bolscevico)

vamente deputata e capogruppo di Forza Italia in Consiglio comunale a Prato. Sono loro che invece hanno tanto da vergognarsi nel chiedere la riabilitazione e la commemorazione delle spie e dei collaborazionisti repubblicani condannati e giustiziati dai partigiani il 7 settembre 1944 proprio in questa piazza!

Dalle istituzioni noi pretendiamo che non venga concessa alcuna agibilità politica e democratica a chi fa apologia del fascismo nella nostra città impedendo fin da subito la provocatoria commemorazione che ogni anno i neofascisti pratesi organizzano impunemente il 7 settembre per ricordare il cosiddetto "eccidio del castello".

Noi non permetteremo mai che il giorno della Liberazione venga trasformato in una 'gior-

nata di pacificazione nazionale' fra fascisti e antifascisti, in una ricorrenza istituzionale da liquidare con un consiglio comunale straordinario o peggio ancora in una parata militarista e patriottarda dove si esalta *La canzone del Piave* della prima guerra mondiale imperialista e si mette al bando l'inno della Resistenza *Bella ciao* mentre il vescovo benedice "tutti i caduti" senza distinzione fra chi ha lottato ed è morto per la libertà e chi invece si è schierato al fianco dei criminali nazisti e si è macchiato di crimini immani.

Abbiamo una memoria e una storia che non sono condivisibili con i fascisti di ieri e i neofascisti di oggi e perciò tocca a noi, compagne e compagni, antifasciste e antifascisti, il grande onore di difendere con le unghie e con



Prato, 7 settembre 2024. Il compagno Franco Panzarella interviene a nome della Cellula "G. Stalin" di Prato del PMLI (foto Il Bolscevico)

COMUNICATO STAMPA DEL COORDINAMENTO DELLE SINISTRE D'OPPOSIZIONE - MOLISE (PCI, PCL, PMLI, PC)

Case popolari a Campobasso, degrado e incuria sotto gli occhi di tutti

Oltre il danno la beffa: i costi dei piccoli interventi programmati dal comune saranno a carico degli inquilini. Le recenti piogge hanno provocato crolli, muffe, infiltrazioni

"Chiamiamo al comune e non rispondono, i vari assessorati fanno scaricabarile, ci sentiamo abbandonati", "guardi come siamo ridotti, sporczia ovunque, muri fradici, muffe sulle pareti, si può vivere in queste condizioni?"

Queste le parole con cui i residenti delle case popolari di Campobasso, in particolare di via Jezza e via Quirico, hanno espresso la loro rabbia per l'indecente situazione che sono costretti a patire da tempo. Ad ogni acquazzone, sempre la stessa storia: acqua che penetra dappertutto, dai piani alti a scendere, sia nelle trombe delle scale di alcuni condomini che nelle mura, giù fino agli scantinati; non occorre essere ingegneri per capire i rischi che si corrono! E nessuno che si prenda la briga di porvi rimedio; anzi, per la verità il comune ha

mosso i primi passi, quasi "incolpando" gli inquilini per il degrado.

Le giunte del secondo dopoguerra, si trovarono a fronteggiare molti problemi, fra cui quello della forte richiesta di alloggi: optarono, anche sotto la pressione popolare e delle relative lotte sociali, *in primis* di lavoratori e studenti, di pianificare consistenti investimenti sull'edilizia pubblica, basti pensare al solo quartiere CEP.

Centinaia di lavoratori, che con il loro sudore contribuirono alla ripresa economica della città, vennero così ripagati con appartamenti decenti a prezzi calmierati. Ciò è quello cui le vecchie amministrazioni DC ci avevano abituato (non che si trattasse di regalie: come detto, il diritto alla casa fu ottenuto a seguito delle possenti manifestazioni e lotte di

quegli anni). Avevano, per l'appunto.

Da decenni, l'edilizia popolare si è quasi fermata; peggio ancora riguarda a qualità e manutenzione degli immobili, basta farsi un giro in città per capire in che modo siano stati realizzati gli ultimi edifici: definirle case, pare un eufemismo.

Infiltrazioni e intonaci che si sgretolano, difatti, fanno il paio con i recenti crolli di solai, per non dire dell'assenza di aree verdi e di spazi idonei all'aggregazione sociale: insomma, siamo di fronte a quartieri dormitorio, veri e propri *ghetti*.

E dicevamo della reazione della giunta cittadina di "centrosinistra": problemi di sicurezza, rischio crolli, complicazioni sanitarie dovute alla scarsa igiene, risalita di ratti e animali portato-

ri di malattie, ecc. Cosa si è fatto? L'amministrazione ha inviato una lettera ai condomini di una di queste palazzine con la quale s'impegna a ripulire gli "scantinati" (semplici aree comuni accessibili a tutti, animali compresi, e divenute ormai discariche) a spese dei condomini stessi. Cioè persone estranee buttano qui i loro rifiuti, vi bivaccano e i danni devono pagarli i residenti?

Ovviamente, per infiltrazioni, muffe e quant'altro, nessun impegno ad intervenire.

Come partiti comunisti, esprimendo solidarietà ai residenti, lanciamo un appello alla giunta Forte e alle istituzioni in generale, sperando che agiscano come si dovrebbe: non sarebbe oltremodo tollerabile l'incapacità di mettersi nei panni di questi assegnatari, a non voler attuare

una seria campagna di riqualificazione dell'area. Non è possibile vedere tante disparità a Campobasso: ieri, città giardino, oggi, zone curate ed altre, specialmente quelle periferiche, abbandonate a se stesse. Non possono esistere cittadini di serie A e di serie

B. Avere un'abitazione è un diritto, la casa, anche se popolare, deve essere dignitosa.

Coordinamento delle Sinistre d'Opposizione - Molise
PCI, PCL, PMLI, PC

Campobasso, 11 settembre 2024



Immagine delle condizioni in cui versano gli scantinati delle case popolari

Partecipato corteo per la Palestina a Napoli

"Dal fiume al mare unica terra unico popolo". Partecipazione militante della Cellula "Vesuvio Rosso" del PMLI

□ Dal corrispondente della Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli

Mercoledì 11 settembre a Napoli si è tenuta nel centro storico una manifestazione contro l'occupazione sionista dei territori palestinesi e in ricordo delle vittime di Gaza.

Il concentramento era a piazza del Gesù e in centinaia ha attraversato piazza Monteoliveto, via Toledo per arrivare a piazza Dante dove i manifestanti, anche molti migranti palestinesi o richiedenti asilo politico, si sono alternati al microfono per denunciare il genocidio nazionista che si sta perpetrando nelle terre di Palestina. Molto significativa e condivisibile la parola d'ordine "dal fiume al mare unica terra, unico popolo" che segnava il corteo, il quale ha

visto la presenza dei disoccupati del "Movimento 7 novembre", del sindacato "Si.Cobas" di Napoli, dei giovani dei centri sociali, ma anche tanti studenti medi ed universitari che ricordavano in uno striscione "Fermiamo il disegno di legge 1660", il progetto di stampo neofascista che il governo della ducessa Meloni vuole a tutti i costi approvare per limitare le ultime libertà rimaste.

Presente la Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli del PMLI, guidata dal compagno Luigi, accolta bene dai manifestanti, che ha portato in piazza la bandiera dei Maestri e del PMLI. I marxisti-leninisti partenopei hanno ribadito di essere d'accordo con la parola d'ordine del corteo secondo la storica posizione del Partito "Uno Stato due popoli".

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Biella del PMLI

Tantissimi, oltre tremila, hanno manifestato in occasione del Biella Pride 2024. Un grandissimo corteo colorato ha invaso il centro città, portando con sé musica, colori, rivendicazioni e diritti per il popolo LGBTQIA+, ma non solo. Alla manifestazione hanno partecipato anche molte biellesi e molti biellesi progressisti e democratici che non potevano mancare a questa grande iniziativa. Oltre a rivendicare i diritti LGBTQIA+ l'evento ha voluto ricordare le violenze contro le donne, la lotta per la parità di genere e la difesa della legge 194, minacciata continuamente dal governo della ducessa Meloni, impegnata nel tentativo di riabilitare la triade mussoliniana "Dio, Patria e Famiglia".

A tal proposito, i Comunisti Biellesi - uniti sotto lo striscione "Dio, Patria e Famiglia, NO grazie, ama chi vuoi!" - hanno partecipato al grande corteo portando le rosse bandiere dei rispettivi

partiti oltre ai colori arcobaleno propri del Pride. Rifondazione Comunista, PCI e PMLI hanno marciato fianco a fianco, ribadendo il loro impegno contro ogni tentativo di restaurazione reazionaria. Moltissimi gli striscioni e i cartelli che esprimevano una chiara opposizione al governo neofascista di Giorgia Meloni. Tra i messaggi più incisivi: "Ama chi vuoi, ma non scopare i fascisti" e "Si chiama teoria gender, si legge fascismo".

L'evento ha visto la partecipazione di numerose organizzazioni e associazioni tra cui AGEDO, ARCI Gay, Il Groviglio, Spazio Hydro e i sindacati confederali CGIL e UIL. Un vero e proprio fiume ha invaso Biella trasformando la città in una capitale dei diritti di coloro che troppo spesso risultano emarginati, isolati e discriminati a causa del loro orientamento sessuale.

Quattro i carri che distribuivano preservativi, materiale informativo, bottigliette d'acqua e proponevano continuamente slogan e musica. A metà percorso, dal microfono del primo carro, è stata richiesta l'approvazione urgente,



14 settembre 2024. Manifestazione per il Biella Pride 2024. Nella foto lo striscione unitario a cui aderisce il PMLI. Sulla destra Gabriele Urban, responsabile dell'Organizzazione di Biella del Partito (foto Il Bolscevico)

da parte del Parlamento, di una legge contro l'omolesbobitransfobia - che tuteli chiunque venga aggredito verbalmente e fisicamente - insieme al riconoscimento dei figli e delle figlie delle coppie omogenitoriali. Madrina della giornata è stata Vladimir Luxuria, ex parlamentare di Rifondazione, che dal palco ha rivolto un forte appello contro il governo di destra: "Non occupatevi del popolo LGBTQIA+, perché ogni volta che lo avete fatto, avete solo tolto

diritti e cercato di introdurre leggi oppressive e restrittive". Con queste parole Luxuria ha espresso la preoccupazione per le politiche reazionarie della destra, che mirano a cancellare le conquiste sociali degli ultimi decenni.

Il corteo ha concluso il suo percorso in piazza Martiri della Libertà dove si sono tenuti i comizi finali da parte dei rappresentanti delle associazioni che hanno aderito alla piattaforma rivendicativa del Biella Pride 2024.

GLI ANTIFASCISTI ONORANO L'80° ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE DAL NAZIFASCISMO DI BORGO SAN LORENZO

Diffuso con successo l'Editoriale di Scuderi "La via maestra per cambiare l'Italia"

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Vicchio del Mugello del PMLI

Domenica 15 settembre si è svolto il corteo nel quadro delle celebrazioni per l'80° Anniversario della Liberazione dal nazifascismo di Borgo San Lorenzo (Firenze).

In circa duecento antifascisti

si sono ritrovati in piazza Dante da dove è partito, dopo i comizi iniziali, il tradizionale corteo per deporre le corone ai cippi e ai monumenti che ricordano la Resistenza, coinvolgendo anche alcuni bambini. Un bel segnale di continuità per il futuro.

Presenti le bandiere dell'ANPI, PRC, PMLI, CGIL, CISL pensionati e di Prato, lo stendardo della regione Toscana, e lo stendardo

del "Club ciclo appenninico 1907" che nel pomeriggio ha collaborato con l'ANPI nell'organizzare la tradizionale e apprezzata Coppa della Liberazione riservata ai giovani allievi.

Quest'Anniversario nel Mugello è stato caratterizzato nei giorni precedenti dalla revoca della cittadinanza onoraria a Mussolini, concessagli un secolo fa, da parte dei Consigli comunali di Borgo San Lorenzo, Vicchio, Barberino del Mugello e Dicomano. Iniziativa giusta e meritoria, anche se in netto ritardo visto che questa zona è stata da una vita una roccaforte della "sinistra" borghese che ha amministrato specialmente i comuni del basso Mugello. Iniziativa di grande impatto mediatico ed emotivo anche se rischia di rimanere fine a se stessa se queste amministrazioni e consigli comunali non fanno molto di più per contrastare il neofascismo imperante e anzitutto il governo guidato dalla ducessa Meloni.

In questa occasione poteva esserci una certa aspettativa sulla nuova giunta comunale del sindaco Francesco Tagliaferri, composta con le forze a sinistra del PD compreso anche il PRC, per vedere se c'era un segnale

di discontinuità nello svolgimento sempre più istituzionale e patriottardo delle celebrazioni della Liberazione impresso dalle precedenti giunte di "centrosinistra". Niente purtroppo è cambiato. Ci riferiamo specialmente al repertorio musicale (quest'anno affidato alla giovane banda musicale di Signa) che esattamente come gli anni passati ha contribuito ad affogare la deposizione delle corone nel solito clima nazionalista e patriottardo con l'esecuzione del "Piave mormorò" e l'inno nazionale varie volte. Cosa che non ha meravigliato noi marxisti-leninisti che non ci eravamo certo illusi, nonostante le promesse profuse dalla lista di Tagliaferri in campagna elettorale. Non a caso al concentramento abbiamo diffuso con successo l'Editoriale di Scuderi per il 47° compleanno del PMLI dal titolo "La via maestra per cambiare l'Italia".

Giunti al monumento alla Resistenza finalmente la banda musicale ha eseguito "Bella ciao", canzone simbolo dell'antifascismo.

Il PMLI era presente con l'Organizzazione di Vicchio del Mugello, con le bandiere del Partito, le spille dei Maestri e del PMLI

appuntate sul petto e i fazzoletti del Partito e dell'ANPI al collo. Ringraziamo il compagno Gianni, prezioso amico del PMLI, che è stato imbattibile nello sventolare la bandiera del Partito e nel "catechizzare" la banda musicale perché eseguisse "Bella ciao", sin da prima dell'iniziativa non facendosi sfuggire alcuni musicisti

incontrati casualmente nel centro borghigiano.

Ha colpito l'atteggiamento irrispettoso verso i partigiani del governatore della Toscana, il PD Eugenio Giani, che ha abbandonato l'iniziativa poco prima che il corteo raggiungesse e rendesse il dovuto omaggio al monumento alla Resistenza.



Borgo San Lorenzo (Firenze), 15 settembre 2024. Le rosse bandiere del PMLI al corteo per l'80° della Liberazione del paese mugellano dal nazifascismo (foto Il Bolscevico)

DALLA 11ª

i denti la memoria della Resistenza da chi cerca di istituzionalizzarla sotto il tricolore e l'inno di Mameli, e riscattare l'onore dei partigiani da chi cerca di infangarlo, allo scopo di riabilitare i fascisti e cancellare per sempre la pregiudiziale antifascista.

Per farlo però, dobbiamo dare ancora più forza al fronte unito antifascista e chiedere con maggiore insistenza la piena applicazione della XII disposizione transitoria e finale della Costituzione e le leggi Scelba e Mancino che vietano e puniscono la ricostituzione sotto qualsiasi forma del partito fascista. Così come dob-

biamo chiedere l'abolizione del 'Giorno del ricordo' e la celebrazione dei cosiddetti 'martiri delle foibe'.

Essere antifascisti, onorare al meglio la memoria di chi non ha esitato a dare la vita per liberare l'Italia e ispirarsi ai valori e allo spirito della Resistenza, oggi più che mai significa opporsi in maniera netta e intransigente al governo nofascista Meloni e lottare per il socialismo e il potere politico del proletariato.

Uniti ieri contro il fascismo; uniti oggi contro il ritorno di Mussolini al potere nelle vesti femminili, democratiche e costituzionali della ducessa Meloni.

Viva la Resistenza!
Viva la Liberazione di Prato!

EUFORIA BELLICISTA DEL CONTRAMMIRAGLIO CIAPPINA, A CAPO DELLA MISSIONE NELL'INDO-PACIFICO

Esulta "Repubblica", diretta dal sionista e atlantista Molinari, ispiratrice del PD: "Un punto di svolta per il ruolo dell'Italia nella Nato e nella Ue". Il ministro della Difesa Crosetto accompagna la missione e sbarca a Tokyo per stringere accordi militari col Giappone

Il Capo di Stato Maggiore della Marina Militare italiana, ammiraglio di squadra Enrico Credendino, lo scorso 29 agosto a bordo della portaerei Cavour ormeggiata presso la Base Navale di Yokosuka in Giappone, annunciava che la squadra navale aveva completato durante il viaggio dall'Italia all'Indo-Pacifico le procedure operative per conseguire il certificato IOC (Initial Operational Capability), ossia aveva dimostrato di poter gestire le operazioni aeronavali con i caccia della quinta e ultima generazione, quegli F-35B a decollo corto comprati dagli Usa. Il documento IOC è stato ottenuto dopo oltre 2.600 ore di volo di addestramento, da quelle registrate durante le manovre compiute lungo il viaggio iniziato nel maggio scorso dal Mediterraneo con l'esercitazione Mare Aperto, la più imponente esercitazione pianificata dalla Marina Militare e condotta insieme alla flotta francese e spagnola, e proseguite nel Mar Rosso con le squadriglie della portaerei Eisenhower, fino alle manovre Pitch Black in Australia e a Guam con l'altra portaerei americana Lincoln. In altre parole l'ammiraglio sventolava la certificazione che i caccia imbarcati sulla Cavour sono capaci di condurre missioni di guerra aerea e di attacco a obiettivi terrestri e navali fino in aree remote e con un minimo di assistenza logistica. Per condurre guerre di offesa lontano dai confini nazionali, in barba alla già calpestata Costituzione. Le informazioni rilanciate dal ponte della Cavour erano accompagnate dalla sottolineatura che l'Italia è l'unico Paese nell'Unione Europea ad avere un gruppo navale con queste caratteristiche, mentre nella Nato sono in tre con Usa e Gran Bretagna.

Era il capo della missione navale nell'Indo-Pacifico, il contrammiraglio Giancarlo Ciappina, che in piena euforia bellicista sottolineava questa capacità militare dell'imperialismo italiano, primo nella Ue e sul podio anche nello schieramento dell'imperialismo dell'Ovest. Rilanciata dalla compiacente "Repubblica", diretta dal sionista e atlantista Molinari, ispiratrice del PD, che esultava per un primato che rappresenterebbe "un punto di svolta per il ruolo dell'Italia nella Nato e nella Ue", come se fosse un gioco tipo Risiko e non un passo in avanti in quei preparativi che portano alla guerra per il dominio mondiale tra i blocchi imperialisti dell'Ovest e dell'Est. Nell'intervista al contrammiraglio, l'esperto militare del quotidiano, presentava la missione navale nei mari di Asia e Oceania come "destinata a entrare nella storia della Marina e rappresenta un punto di svolta per il ruolo dell'Italia nella Nato e nell'Ue. Abbiamo dimostrato di poter interveni-



L'articolo de la Reububblica che esalta la missione italiana



Il viaggio della missione nell'Indo-Pacifico



La portaerei Cavour e la fregata Alpino in navigazione nell'Oceano indiano



Un F35B, caccia a decollo corto e ad atterraggio verticale, come quelli imbarcati sulla Cavour

re nel teatro della nuova competizione geopolitica con una formazione per niente simbolica: un carrier strike group - la squadra di navi che si vede spesso nei film raccolta intorno alle portaerei dell'Us Navy - è la massima espressione della potenza militare marittima. Può garantire la libertà di navigazione facendo decollare aerei ed elicotteri; contrastando gli avversari in cielo, sul mare e negli abissi dove sono in ag-

guato i sottomarini". Non stiamo vedendo un film, no stiamo assistendo ai preparativi di una guerra mondiale imperialista con manovre che avvengono quasi sotto il naso del concorrente imperialista, il socialimperialismo cinese, tanto che il contrammiraglio Ciappina raccontava che "c'è un accordo tra i vertici delle marine italiana, francese e britannica per tenere a rotazione una portaerei nell'Indopacífico. Come

nel nostro caso, ognuna sarà alla guida di un carrier strike group in cui si integrano navi di altri Paesi perché nessuno è in grado di gestire da solo un impegno così massiccio. Al Cavour e alla fregata Fremm Alpino nel Mediterraneo si sono unite una fregata spagnola e una francese; poi nel Mar Rosso c'è stato un cacciatorpediniere francese e un'altra loro fregata è arrivata in Giappone, dove ci ha raggiunti il pat-

tugliatore Montecuccoli; nelle prossime settimane sarà la volta dei tedeschi", per fare in modo che "tutte le marine della Nato si preparino per imparare a operare assieme" con i più moderni mezzi militari e contrastare l'espansionismo della Cina e non certo per difendere libertà di navigazione o garantire sicurezza e stabilità globale ovunque sia necessario come recita la propaganda bellicista. Finora non abbiamo incontrato navi militari cinesi, raccontava il contrammiraglio, ma le andremo a cercare: "nella seconda parte della missione andremo verso le Filippine dove la loro presenza è più frequente". Noi siamo pronti al confronto, rincarava la dose l'ammiraglio Credendino ripetendo che la Marina Militare ha compiuto "un notevole passo in avanti nell'esprimere la capacità di proiezione delle forze dal mare anche in teatri operativi lontani dagli usuali bacini di gravitazione, per periodi di tempo prolungati, perseguendo la completa interoperabilità e intercambiabilità nelle operazioni congiunte con alleati e partner" che era uno tra i principali obiettivi della missione nell'Indo-Pacifico.

Intanto la Cavour aveva sincronizzato i tempi di arrivo a Tokyo con la Nave Scuola Amerigo Vespucci, impegnata in un tour mondiale partito da Genova a luglio dell'anno scorso, e con la missione del ministro della Difesa Guido Crosetto che in un'intervista al Japan Times sottolineava che "è diventato più difficile per qualsiasi paese difendere da solo i propri interessi strategici, fatta eccezione forse per gli Stati Uniti, ma ora stiamo tracciando un percorso per consentire a nazioni con idee simili di lavorare più a stretto contatto e quindi rendere più facile la difesa di tali interessi", interessi imperialisti che portano a sviluppare una crescente cooperazione militare anche tra Italia e Giappone, iniziando come sottolineava il contrammiraglio Ciappina da

uno scambio di esperienze sui caccia F-35B imbarcati sulla Cavour e tra breve anche sulle due portaerei giapponesi classe Izumo.

Alla cerimonia inaugurale della mostra "Villaggio Italia", presso l'International Cruise Terminal della capitale nipponica a fine agosto il Vice Ministro della Difesa giapponese Shingo Miyake si augurava che "il rapporto tra Giappone e Italia continui a crescere e svilupparsi man mano che approfondiamo la nostra cooperazione e i nostri scambi in materia di difesa" per sviluppare una reciproca amicizia ma anche per "contribuire alla pace e alla stabilità regionale e locale per realizzare un Indo-Pacifico libero e aperto". "Non si tratta di inviare un messaggio alla Cina o alla Corea del Nord", riprendeva Crosetto, "stiamo semplicemente stringendo legami più profondi con paesi amici, con partner, poiché vogliamo mantenere la libertà di navigazione e la sicurezza marittima in questa regione al fine di promuovere e proteggere il commercio e proteggere le catene di approvvigionamento".

Al Forum del 26 agosto dei rappresentanti delle industrie militari di Italia e Giappone ospitato a bordo della Cavour Crosetto aveva sostenuto che "per il futuro sto pensando alla cooperazione in tutti i settori, tra cui terra, sottomarino, cyber e spazio", affinché oltre alla cooperazione tra difesa, industria e ricerca i due paesi possano anche lavorare insieme per proteggere le catene di approvvigionamento, in particolare nel contesto del quasi monopolio della Cina sulle terre rare. "Sono tutti aspetti cruciali quindi stiamo cercando di creare una cooperazione con il Giappone in diversi settori". Che non hanno nulla a che vedere con la cosiddetta libertà di navigazione e amenità varie ma con una competizione sempre più feroce tra i paesi imperialisti dell'Ovest e dell'Est.

Vergognoso attacco de "Il Manifesto" trotskista a Zelensky

Non si smentiscono i trotskisti de "Il Manifesto", che anziché condannare e smascherare i crimini del nuovo zar del Cremlino Putin e dei naziristi russi, attaccano periodicamente il presidente ucraino Zelensky e l'eroica Resistenza di quel paese. Nell'edizione del 5 settembre, titolo di apertura e due pagine intere per attaccare su tutta la linea il rimpasto di governo avvenuto a Kiev, con la sostituzione di 5 ministri e altre figure importanti motivato dallo stesso Zelensky semplicemente e in modo lungimirante con la necessità di infondere "nuova energia" al paese. Titolo di scatola "Il gattopardo", noto romanzo di Tomasi di Lampedusa e termine comunemente utilizzato come emblema del più bieco trasformismo. Zelensky "gattoparde-

sco" che prevede un destino di rassegnazione e di solo illusorio orgoglio per l'Ucraina e a cui si addirebbero bene le parole dell'autore del romanzo: "Se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi".

Per questo scrive "Il Manifesto" dal "governo dell'Ucraina si dimettono cinque ministri, vari boiardi e chissà chi altro ancora. Come l'incursione nel Kursk, è una fuga in avanti: pochi se ne andranno davvero. La guerra continua, senza sbocchi. E Zelensky tira dritto".

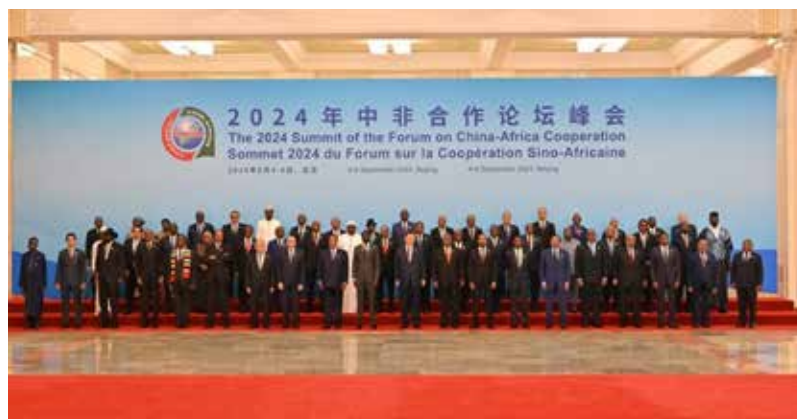
Insomma per i trotskisti del "Manifesto", come del resto per "Il Fatto" putiniano di Travaglio, ogni occasione è buona per attaccare Zelensky e la resistenza ucraina all'aggressione russa. E il criminale di guerra Putin ringrazia.

Forum Cina e Paesi africani

IL SOCIALIMPERIALISMO CINESE COLONIZZA L'AFRICA

Accordi economici e militari per contendere il continente all'imperialismo occidentale

Dal 4 al 6 settembre si è svolto a Pechino il triennale Forum sulla cooperazione Cina-Africa (FOCAC) giunto dal 2000 alla sua nona edizione, definito come l'incontro "più importante dell'anno", che ha ribadito come e quanto sia in corso la colonizzazione cinese dell'Africa. La linea l'ha data il discorso di inaugurazione del presidente Xi Jinping, "I fiori in primavera si trasformano in frutti in autunno... in questa stagione di raccolto, sono lieto di discutere grandi progetti per l'amicizia e la cooperazione Cina-Africa nella nuova era", che ha annunciato un piano in dieci punti per sostenere la "modernizzazione" del continente africano. Tra le misure chiave: apertura dei mercati cinesi a 33 paesi africani con esenzione dai dazi, finanziamenti per 360 miliardi di yuan (circa 50 miliardi di dollari) nei prossimi tre anni in progetti infrastrutturali e di sviluppo del settore tecnologico, energetico e sanitario. Xi, perorando la causa del socialimperialismo cinese ha promesso anche l'investimento di 1 miliardo di yuan in aiuti militari e di aiutare a formare 6 mila membri di varie forze armate africane e mille agenti di polizia, nonché di avviare trenta progetti nel campo delle rinnovabili per promuovere il "progresso sostenibile" dell'Africa. Tra i punti cardine della nuova cooperazione ci sono lo sviluppo di progetti sull'energia pulita, con 30 iniziative per promuovere una rivoluzione energetica globale. Le crescenti restrizioni commerciali da parte di Stati Uniti ed Europa spingono la Cina a rivolgersi direttamente al mercato africano, con un potenziale di crescita quasi il-



Il presidente cinese Xi Jinping (al centro) e i leader africani durante il vertice del Forum Cooperazione Cina-Africa (Focac) presso la Grande Sala del Popolo a Pechino, il 5 settembre 2024.

limitato. Secondo il segretario generale delle Nazioni Unite, Antonio Guterres, Cina e Africa potrebbero essere i promotori della rivoluzione delle energie rinnovabili. Anche la tecnologia digitale, con le reti 5G e le soluzioni di e-commerce, è al centro delle nuove intese, insieme alla collaborazione accademica tra 100 università cinesi e africane e 25 centri di ricerca per l'innovazione.

Pechino infine si prepara a lavorare con l'Africa per creare una piattaforma di scambio di esperienze di governance e una rete di conoscenza con 25 centri di studi dedicati. L'obiettivo è coinvolgere 1.000 membri dei partiti politici africani in un dialogo più stretto con la Cina, a partire dalla governance statale e di partito.

Durissimo il nuovo imperatore cinese con l'imperialismo occidentale, per cui la "modernizzazione è un diritto inalienabile di tutti i Paesi. Ma l'approccio dell'Occidente ha inflit-

to immense sofferenze ai Paesi in via di sviluppo" ricordando il passato coloniale e la continuazione dello sfruttamento ancora oggi. Niente di più vero, ma la Cina socialimperialista opera diversamente? Essa è sempre più accusata a ragione di sfruttare le risorse minerarie dell'Africa. In particolare nella Repubblica del Congo, uno dei principali esportatori di minerali al mondo. Di fatto il FOCAC è considerato dai cinesi principalmente al servizio dei loro interessi. Gli "impegni" della Cina in Africa sono stati altresì criticati negli ultimi anni a causa del crescente peso del debito africano. I creditori cinesi detengono attualmente il 12% del debito pubblico e privato dell'Africa, rendendo la Cina l'attore centrale nel dibattito sulla sostenibilità del debito africano e sull'"indebitamento responsabile". La Cina, alla faccia del multipolarismo tanto caro anche ai partiti nominalmente comunisti di casa nostra, si pre-

senta come paladina del Sud del mondo e delle sue aspirazioni, ma non prende in minima considerazione la remissione o la cancellazione dei debiti, come hanno scoperto a loro danno Paesi altamente indebitati come Angola, Etiopia, Kenya e Zambia.

Per le classi dirigenti corrotte africane, in barba alle ripetute proteste, soprattutto giovanili, contro questa politica di assoggettamento al socialimperialismo cinese, "La Cina è stata un vero partner nella nostra lotta contro la povertà e nella ricerca della prosperità", come ha affermato il presidente della Tanzania a margine del Forum di Pechino. È andato oltre quello della Nigeria affermando che "Il nostro rapporto ha superato i continenti e le sfide ed è diventato una vera e propria testimonianza del potere del rispetto reciproco e della cooperazione. Ciò che è iniziato come sostegno della Cina all'indipendenza delle nazioni africane si è evoluto in una partnership ricca e sfaccettata, che abbraccia il commercio, gli investimenti e la diplomazia".

"La relazione bilaterale è ora al punto più alto della sua storia", ha ribadito Xi Jinping, annunciando la prossima "costruzione di una comunità Cina-Africa per tutte le stagioni con un futuro condiviso nella nuova era". Tanto che la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, ha ironizzato dicendo che "non ha senso per l'Unione Europea costruire una strada tra una miniera di rame e un porto se entrambe sono di proprietà della Cina".

Chi è Rutte, nuovo segretario della Nato

Un ultraliberista, trasformista, conservatore e nazionalista alla guida dell'alleanza imperialista d'occidente.

Aumentano i rischi di guerra imperialista mondiale

I 32 Stati membri della Nato hanno nominato Mark Rutte, 57enne e Primo ministro dei Paesi Bassi, quale nuovo segretario generale dell'Alleanza. Il primo ottobre assumerà l'incarico per un mandato di 4 anni. Succede al laburista norvegese Jens Stoltenberg, che ha ricoperto la carica per dieci anni.

Rutte, il primo ministro più longevo della storia olandese

Mark Rutte, nato a L'Aia il 14 febbraio 1967, è dal 14 ottobre 2010 primo ministro dei Paesi Bassi, il più longevo nella storia olandese.

Ex dirigente responsabile delle "Risorse umane" della multinazionale Unilever, l'imprenditore Rutte fu selezionato nel 2002 per entrare a far parte in quota Vvd, il Partito popolare per la libertà e la democrazia di centro, del governo di Jan Peter Balkenende come Segretario di Stato (l'equivalente di ministro) per gli Affari Sociali e l'Occupazione. Dal 2004 al 2006 passò al ministero per l'Educazione, la Cultura e la Scienza, varando una grande riforma del sistema scolastico olandese orientata al mercato, che ha posto la scuola pubblica olandese al servizio del-

le aziende e del profitto proprio come intende fare Valditara nel nostro Paese.

Dal 2006 al 2023 è stato leader politico del Partito popolare per la libertà e la democrazia (VVD) e nel suo ruolo da primo Ministro ha costruito intorno all'Olanda l'alleanza della Nuova Lega Anseatica, blocco commerciale, patto economico e strumento di pressione per portare avanti una linea politica liberista nelle istituzioni di Bruxelles.

Dall'estrema destra ai laburisti sempre nel nome del liberismo

Per capire l'abilità trasformista di Rutte, basti pensare che alle elezioni legislative del 2010 il Vvd risultò l'unica formazione a sfondare la soglia del 20% dei consensi e, con soli 80.000 voti in più della sinistra del Partito Laburista, ottenne 31 seggi contro i 30 dei principali sfidanti, posizionandosi in prima fila per la formazione del governo.

L'esecutivo si strutturò come un governo di coalizione tra Vvd e Cda (i Cattolici conservatori), supportato all'esterno dal Partito per la Libertà (PvV), la formazione di estrema destra ed eurosceettica di

Gert Wilders, arrivata terza col 15,5% delle preferenze. Wilders concesse il via libera per un esecutivo guidato da Rutte, sostenendone la linea liberista e pro-mercato, ed i neofascisti olandesi sostennero convintamente le riforme di Rutte volte a tagliare il deficit e la spesa pubblica in cambio di leggi restrittive sull'immigrazione e sul divieto del burqa nei luoghi pubblici e negli spazi comuni.

Dopo poco più di un anno e mezzo, nell'aprile 2012, si tennero elezioni anticipate nelle quali sia il Vvd che i Laburisti, aumentarono i loro consensi e si allearono per il secondo governo Rutte con solidi numeri istituzionali. Fra l'altro nel voto di fine legislatura del 2017 i laburisti pagarono i cinque anni di connivenza e collaborazione con l'agenda liberista e razzista di Rutte precipitando in termini di consensi. Ma ormai la svolta più liberista ed antipopolare della storia dell'Olanda fatta di tagli al welfare, di flessibilità del mercato del lavoro, di riduzione del carico fiscale e di politiche antipopolari e discriminatorie, era compiuta.

A gennaio 2021 il terzo governo Rutte è stato costretto alle dimissioni dall'onda lunga di uno scandalo fiscale delle autorità olandesi, ma lo stesso Rutte cade anche stavolta in piedi ricevendo l'incarico for-

male di guidare per nove mesi un governo di transizione mentre conduceva le negoziazioni per il quarto esecutivo.

Un paladino dell'austerità europea

Di stampo ultraliberista, Rutte negli anni ha mediato e tessuto alleanze durature che hanno portato l'Olanda a divenire il terzo polo di influenza, dopo Germania e Francia, nell'Europa post-Brexit. Dalla crisi dei debiti sovrani a quella del coronavirus, la sua linea politica si è sempre incentrata sul sostegno a una rigorosa applicazione dell'austerità sui conti pubblici, e per una difesa degli strumenti di controllo coercitivi sull'attività economica e finanziaria degli Stati del Sud Europa.

Rutte insomma, ha guidato i Paesi Bassi con un approccio nazionalista, e allo stesso tempo ha condotto una politica estera in Europa ostile all'aumento di solidarietà fra i Paesi, ed orientata a politiche capaci di non minacciare l'agenda mercantilista olandese, né la sua condizione fiscale da paradiso per i capitalisti.

Dopo una gestione carceraria del Covid che mise a rischio i suoi rapporti continentali, per riguadagnare popolarità agli

occhi delle cancellerie europee, Rutte si è intestato la "crociata" in nome dei diritti liberali e progressisti condotta dall'Ue contro Polonia e Ungheria, promuovendo un duro scontro con il premier magiaro Viktor Orban e arrivando a dichiarare strumentalmente che l'Unione potesse esser sciolta e rifondata senza Varsavia e Budapest.

L'ulteriore svolta a destra della leadership Nato avvicina il rischio di una nuova guerra imperialista mondiale

L'ultimo governo Rutte, che si è dimesso nel 2023, ha impegnato i Paesi Bassi nel sostegno all'Ucraina invasa dalla Federazione Russa, in linea con la quasi totalità degli altri Paesi UE.

Nel suo percorso politico Rutte si è dimostrato un abile trasformista e un calcolatore inappuntabile, riuscendo sempre a restare in sella del potere borghese in qualunque situazione e nonostante tutto, meritandosi l'appellativo di "Teflon Mark" per la sua resistenza agli scandali. A livello internazionale Rutte ha costruito una vasta rete di contatti che approda anche dall'altra parte dell'Atlanti-

co dov'è conosciuto come "The Trump Whisperer" - colui che sussurra all'orecchio di Donald Trump - per la sua forte vicinanza con l'ex presidente americano in corsa ancora una volta per la Casa Bianca.

Insomma, la NATO sarà guidata da un politicante borghese, conservatore, ultraliberista e reazionario, le cui politiche razziste, anti-migranti e di distruzione dello stato sociale e della scuola pubblica olandese hanno fatto sì che egli incassasse già da novembre 2023, il sostegno di Stati Uniti, di Regno Unito, Germania e Francia per la successione al vertice della Nato.

Una carriera fulminante, ora ad un passo dal suo apice alla guida della maggiore alleanza imperialista mondiale, che si è concretizzata di fatto lo scorso giugno con la caduta dell'ultimo veto rumeno, e col ritiro dalla corsa del presidente Klaus Iohannis, che spalancherà a Rutte la prestigiosa poltrona oggi di Stoltenberg.

Un profilo che, in estrema sintesi, segna una ulteriore svolta a destra nella leadership Nato, e che incrementa sempre di più i rischi di una terza guerra mondiale interimperialista, i cui segnali sono già evidenti in gran parte del mondo.

42° anniversario della strage dei palestinesi nei campi profughi di Sabra e Shatila a Beirut

NETANYAHU PREPARA UNA NUOVA AGGRESSIONE AL LIBANO

Il segretario di Stato americano Antony Blinken, annunciava il suo dicastero il 16 settembre, si recherà in Egitto nel corso della settimana per discutere degli sforzi per raggiungere un cessate il fuoco a Gaza e per co-presiedere una riunione del "dialogo strategico" tra Washington e Il Cairo, che assieme al Qatar formano la triade che svolgerebbe il ruolo di mediatore nei negoziati di tregua. A dire il vero la notizia riportata fedelmente come di consueto dai media filonisti come fosse una novità, non lo è affatto, è l'ennesima tragica ripetizione della farsa del teatrino dei negoziati, la cui regia effettiva è dei nazionisti di Tel Aviv, i cui risultati stanno nella crescita delle vittime del genocidio palestinese in atto a Gaza e in Cisgiordania. Blinken prima di partire da Washington, ha incontrato il leader sionista dell'opposizione, Yair Lapid, che non risulta abbia detto nulla contro gli illegali progetti di annessione della Cisgiordania che il capofila nazionista Netanyahu ha confermato il 2 settembre nell'esibizione della cartina geografica che metteva solo Gaza e per ribadire la volontà di mantenerne il controllo militare. Avrebbe invece solo espresso a Blinken il suo "scetticismo" sulla possibilità che la diplomazia eviti una "incursione" in Libano contro Hezbollah; un'altra notizia veicolata dai media filonisti come una oramai probabile e quasi scontata operazione militare, visto che è un tema caldo da tempo, e non un pericolo dell'estensione della guerra in Medio Oriente preparata dai nazionisti dagli esiti pericolosi. Completano il quadro delle novità di inizio settimana le notizie relative agli almeno 4 morti causati dalle bombe dell'esercito sionista che hanno raso al suolo un'abitazione nel campo profughi di Bureij, a Gaza; un bilancio provvisorio mentre la protezione civile palestinese cercava di trovare superstiti fra le decine di civili intrappolati sotto le macerie dell'edificio. E anche questa non è una novità ma la tragica realtà vissuta dalla popolazione palestinese della striscia di Gaza sotto il tallone dell'occupazione nazionista.

Il Ministero della Salute del governo di Hamas a Gaza aggiornava al 16 settembre il bilancio del genocidio nazionista a 41.226 morti e 95.413 feriti in quasi un anno di guerra. Il ministero palestinese pubblicava anche un documento che riportava i dati anagrafici di circa 34 mila vittime, quelle che finora è stato possibile recuperare tra le rovine e i crateri di Gaza e riconosciute ufficialmente. Al numero totale andrebbero aggiunti anche i circa 10 mila palestinesi considerati dispersi. Gli elenchi del documento iniziano con i nomi dei bambini con meno di un anno, 14 pagine, e con i nomi dei minori uccisi, 11.355 nomi, un terzo del totale dei morti censiti. Un altro terzo sono donne e anziani.

Il 16 settembre è stato anche il 42° anniversario della

strage dei palestinesi in Libano, nei campi profughi di Sabra e Shatila, alla periferia ovest di Beirut durante l'invasione del paese iniziata nell'agosto precedente da parte dell'esercito sionista, allora appoggiato dalle milizie di destra libanesi e arrivato fino alla capitale per cacciare le forze della resistenza palestinese. L'invasione del Libano fu organizzata dal governo sionista guidato dal destro Menachem Begin, in carica dal 1977 al 1983, che nel suo curriculum contava la partecipazione all'organizzazione terroristica Irgun e la partecipazione a criminali attentati contro militari britannici e civili arabi, con centinaia di vittime, che prepararono la nascita di Israele ma anche il premio Nobel per la pace per gli accordi raggiunti sotto la regia degli Usa a Camp David nel 1978 con l'Egitto di Sadat. Neanche 4 anni dopo scatenava l'invasione del Libano e spingeva l'Olp di Arafat a negoziare con gli Usa l'evacuazione dal paese delle forze combattenti in cambio della garanzia della protezione per i palestinesi che restavano nei campi profughi; la protezione era garanti-



Beirut, 16 settembre 2024. Manifestazione per ricordare il 40° Anniversario della strage sionista nei campi palestinesi di Sabra e Shatila

dalle loro case in Palestina per la Nakba, l'esodo imposto dai sionisti dopo la proclamazione della nascita dello Stato di Israele nel 1948. L'Assemblea generale delle Nazioni Unite, il

sindaco.

"La violenza genocida di Israele rischia di fuoriuscire da Gaza e di raggiungere l'intero territorio palestinese occupato. Ci sono prove sempre più

le Nazioni Unite nel settembre 2022 dal leader nazionista. Per i palestinesi non c'è posto né diritti nello "Stato ebraico" proclamato il 19 luglio 2018 dalla Knesset.

Non tutti gli ebrei israeliani la pensano così, a cominciare dai componenti di B'Tselem, l'ong che si definisce come "Centro di informazione israeliano per i diritti umani nei territori occupati", la cui Direttrice esecutiva, Yuli Novak, intervenuta su invito alla riunione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite del 5 settembre sulla situazione in Cisgiordania e a Gaza affermava: "Per comprendere la condotta criminale del governo israeliano negli ultimi undici mesi, bisogna capire l'obiettivo generale del regime. Sin dalla fondazione di Israele, la logica fondamentale del suo regime è stata quella di promuovere la supremazia ebraica su tutto il territorio sotto il suo controllo. Questo è stato sancito come principio costituzionale sei anni fa. Le linee guida dell'attuale governo (Legge Fondamentale 2018) affermano che: "Il popolo ebraico ha un diritto esclusivo e indiscutibile a tutte le parti della Terra di Israele". Dopo il 7 ottobre "il Governo sta sfruttando cinicamente il nostro trauma collettivo per portare avanti con violenza il suo progetto di consolidare il controllo israeliano su tutta la terra. Per farlo, sta conducendo una guerra contro l'intero popolo palestinese, commettendo crimini di guerra quasi quotidianamen-

te. A Gaza, questo ha assunto la forma di espulsioni, fame, uccisioni e distruzioni su una scala senza precedenti. Questo va oltre la vendetta: Israele sta sfruttando l'opportunità di promuovere un programma ideologico: rendere Gaza inabitabile e "scacciando i palestinesi da intere aree e sfollando milioni di persone sta gettando le basi per un controllo a lungo termine di Gaza, che potrebbe portare a ristabilirvi gli insediamenti israeliani". Una operazione simile che viene ripetuta in Cisgiordania e a Gerusalemme Est dove "recentemente, l'esercito ha lanciato un'enorme operazione per danneggiare le infrastrutture che servono centinaia di migliaia di persone nella parte nord".

"La comunità internazionale non ha fermato la politica criminale di Israele di danneggiare massicciamente i civili e le infrastrutture civili a Gaza. Ora, questa politica si sta riversando in Cisgiordania. Questa violenza è possibile perché Israele ha goduto dell'impunità per decenni, permettendogli di portare avanti le sue politiche, quasi senza interruzioni. Finché questa impunità continuerà, le uccisioni e le distruzioni continueranno e si espanderanno ovunque e la paura continuerà a dominare la terra", denunciava coraggiosamente Yuli Novak, che metteva in evidenza come "la comunità internazionale è venuta meno al suo dovere di proteggere i civili" e invitava il Consiglio Onu a "riconoscere questo fallimento" e a "intraprendere un'azione efficace", a interagire con la Corte Internazionale di Giustizia in merito "all'illegalità dell'intero progetto di occupazione e di insediamento di Israele", ricordando che "ogni giorno in cui il Consiglio non agisce in base alla richiesta della Corte di porre fine all'occupazione e all'apartheid, è un altro giorno in cui abbandonate tutti noi, tutte le persone che soffrono e muoiono inutilmente sotto questo regime crudele e ingiusto".

Parlamentari sionisti dopo l'intervento all'Onu hanno chiesto provvedimenti contro Yuli, dall'arresto alla revoca della cittadinanza, definiti dall'ong "attacchi vergognosi che non ci dissuaderanno dall'utilizzare ogni piattaforma disponibile, in patria o all'estero, per chiedere un cessate il fuoco immediato e un accordo sugli ostaggi. Non ci impediranno di ripetere che il regime di apartheid israeliano deve finire".



12 settembre 2024. Le macerie della scuola al-Jaouni dell'Unrwa a Nuseirat, campo profughi nel centro di Gaza colpito da un ennesimo raid nazionista. Tra le 14 vittime anche 6 operatori dello staff dell'Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati palestinesi (Unrwa)

ta dall'imperialismo americano con un contingente multinazionale che comprendeva anche soldati francesi e italiani, che doveva rimanere nel paese fino al 21 settembre mentre l'allora premier sionista Begin dette l'assicurazione che i suoi soldati non sarebbero entrati a Beirut Ovest e non avrebbero attaccato i palestinesi nei campi profughi. Ma appena finita l'evacuazione delle forze combattenti palestinesi ai primi del mese, i soldati imperialisti tagliarono la corda e gli occupanti sionisti ebbero il via libera per violare gli accordi, entrare a Beirut Ovest e mandare gli alleati libanesi a compiere materialmente il massacro. Dal 16 al 18 settembre 1982, le milizie cristiano-falangiste di Elie Hobeika e quelle di Sa'd Haddad entrarono nei campi profughi accherchiati dall'esercito sionista e assassinarono almeno 3.500 profughi, uomini, donne e bambini palestinesi cacciati

il 16 dicembre 1982, condannò il massacro, definendolo "un atto di genocidio", con la risoluzione 37/123 che fu approvata con 123 voti favorevoli, nessun contrario e 22 astenuti.

La prima delle tante riflessioni che si possono fare sul massacro di Sabra e Shatila del 1982 è che chi continua a segnare come punto di partenza della storia del mondo l'attacco della resistenza palestinese del 7 ottobre 2023 è quantomeno complice degli attuali criminali nazionisti e cerca di coprire il genocidio palestinese.

Una politica genocida applicata dai nazionisti di Tel Aviv anche nella recente aggressione militare contro le città e i campi palestinesi della Cisgiordania, dove le azioni militari sono state accompagnate dalla sistematica opera di demolizione di strade, reti idriche, elettriche e fognarie, negozi, almeno il 70% di quelle della città di Jenin denunciava il

evidenti che nessun palestinese è al sicuro sotto il controllo illimitato di Israele. L'apartheid israeliano sta prendendo di mira Gaza e la Cisgiordania contemporaneamente, come parte di un processo globale di eliminazione, sostituzione ed espansione territoriale", denunciava la Relatrice Speciale delle Nazioni Unite per la Cisgiordania e Gaza, Francesca Albanese, che avvertiva: "l'impunità di lunga data concessa a Israele sta permettendo la de-palestinizzazione del territorio occupato, lasciando i Palestinesi alla mercé delle forze che mirano alla loro eliminazione come gruppo nazionale". Tanto che la Palestina e i palestinesi non sono "spariti" dalle mappe sioniste del criminale Netanyahu lo scorso 2 settembre, già non c'erano nella mappa del "Nuovo Medio Oriente" orgogliosamente esibita durante il suo discorso all'Assemblea Generale del-

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGI

e-mail: ilbolscevico@pml.i.it

sito Internet: <http://www.pml.i.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale

murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 18/9/2024

ore 16,00

Affossare

il

decreto
fascista

sicurezza

Buttiamo giù

il governo neofascista

Meloni



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a 50142 FIRENZE

Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pml.it www.pml.it

www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO

 **il bolscevico**
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO